

LOTTA CONTINUA



VENERDI
19
GENNAIO
1973

SECONDA EDIZIONE

Lire 50

ROMA - Decine di migliaia a Porta S. Paolo

Un altro corteo dopo i comizi. Mentre sta per sciogliersi, la polizia lo carica: scontri con alcune migliaia di compagni a Trastevere. I cortei e lo sciopero degli studenti la mattina

A Roma, prima delle 18, la testa del corteo è già a S. Paolo mentre la coda non si è ancora mossa dal Colosseo. Una folla immensa, e un corteo diverso, ma nella maggior parte dei suoi settori estremamente combattivo. Le parole d'ordine: «Isoliamo i fascisti» sono sovrastate da quelle contro i fascisti e il governo Andreotti. Le organizzazioni rivoluzionarie raccolgono migliaia di compagni. Con altrettanta disciplina e durezza sfilano i militanti di molte sezioni comuniste e anche socialiste, dei collettivi autonomi, delle organizzazioni di fabbrica.

A Porta S. Paolo, i comizi degli oratori ufficiali sono accolti con scarso interesse. Quelli che possono ascoltare, sottolineano spesso la disapprovazione per le affermazioni più opportuniste dei discorsi. C'è un affannoso tentativo di gran parte del servizio d'ordine di tenere isolati i compagni delle organizzazioni rivoluzionarie dagli altri proletari in piazza. Alla fine dei comizi, alcune migliaia di compagni abbandonano la piazza in due cortei, che si congiungono in direzione della via Ostiense. Il corteo, che si dirige verso il quartiere popolare della Garbatella, incontra un incredibile sbarramento di polizia. Alcuni compagni si fanno del pari avanti chiedendo che sia lasciato libero il passaggio verso la Garbatella: la polizia estrae le pistole e minaccia di fare immediatamente fuoco. Il corteo resta intatto e ripercorre

il cammino, torna a S. Paolo e piega verso l'altro vicino quartiere proletario di Testaccio. Ci sono ancora, alle otto di sera, 12-13.000 compagni.

Poi il corteo, ancora composto di qualche migliaio di compagni, decide di andare verso il centro per sciogliersi a Largo Argentina. A Trastevere, la polizia attacca con estrema violenza il corteo, tentando di circondarlo.

Al momento in cui chiudiamo il giornale, altri scontri ci sono a Testaccio, dove i compagni hanno fatto un blocco stradale contro i caroselli della polizia.

Complessivamente, questa giornata ha contrapposto a un incredibile stato di assedio delle truppe di Andreotti una iniziativa di massa, guidata dai militanti rivoluzionari, che si è estesa ad ogni zona di Roma, e ha tenuto in mano la città.

Dalla città, i fascisti sono stati espulsi fisicamente e politicamente. La prosecuzione del corteo dopo i comizi a Porta S. Paolo — che ha raccolto ben più che non i militanti delle organizzazioni extraparlamentari — ha espresso la volontà militante di condurre avanti la lotta, di trasformare un'affermazione simbolica di forza in forza materiale.

Mentre nella sala dell'EUR i fascisti, per bocca di Romualdi, suggella-

vano la loro provocatoria sfida alla classe operaia e al proletariato riallacciando idealmente il raduno di oggi a quello di Genova del luglio '60, piazza Esedra si riempiva di migliaia e migliaia di studenti.

Tutte le scuole di Roma hanno scioperato, la maggioranza degli studenti è uscita, nonostante la pioggia scrosciante, e fin dalle 8,30 ha cominciato a radunarsi nella piazza.

Dalle scuole del centro, quelle più attaccate dalle squadre fasciste (Croce, Plinio, Bezzuca, Giulio Cesare, Righi) dove anche stamattina gli squadristi hanno fatto una rapidissima apparizione per poi scappare subito) gli studenti sono venuti in corteo, molto duri.

Poi mano a mano sono arrivate le altre scuole, gli istituti tecnici.

Sulla piazza la FGCI, con l'aiuto del servizio d'ordine del PCI, ha preso la testa del corteo, seguita dal Manifesto e dal movimento studentesco, con le bandiere rosse e tricolori, le bandiere della gioventù democristiana. Ma anche dietro queste bandiere, anche sotto lo striscione «si applichi la legge del '52 per reprimere le violenze fasciste» si sentivano gridare gli slogan, che hanno percorso ininterrottamente tutto il corteo, «18 gennaio bandiere rosse a Roma» e «No al fermo di polizia, governo Andreotti ti spazeremo via».

Ancora una volta era il segno della coscienza che l'unità vera, in piazza come dentro le scuole e nei luoghi dove si lotta, è quella che si stabilisce sulla base dei comuni interessi di classe e contro i comuni nemici, e il nemico principale anche per gli studenti è oggi il governo Andreotti-Scalfaro, il regime democristiano che dà pieni poteri alla polizia e ai presidi fascisti.

E' sulla base di questa discriminante che il corteo, di circa 10.000 studenti all'inizio e poi via via ingrossato da nuove scuole che giungevano, si è diviso in due parti prima di Piazza Indipendenza. La FGCI, col Manifesto e il movimento studentesco, sono andati all'università dove hanno ascoltato il comizio di Boldrini, presidente dell'ANPI. La volontà militante di molti dei compagni presenti alla manifestazione si è espressa nel fatto che, alla fine del comizio, dalla piazza sono ripartiti due cortei, uno verso il Policlinico e l'altro verso S. Lorenzo, che si sono sciolti dopo poco.

Il corteo della sinistra rivoluzionaria, di circa 6.000 compagni, è stato quello che ha raccolto ed espresso in maniera molto bella e militante la volontà antifascista che è maturata nelle scuole più combattive di Roma.

Mano a mano che il corteo scorreva, ai margini gruppi di compagni ripulivano coscientemente i muri dai manifesti e dalle scritte fasciste, ricoprendole con le parole d'ordine patrimonio del movimento di classe in tutta Italia, contro il governo di polizia e contro il raduno fascista. «Giovanni farai la fine di Mussolini» ha gridato il corteo passando sotto le finestre del Giornale d'Italia, e poi ha proseguito verso piazza Bologna. Lo obiettivo di portare un corteo militante in un quartiere borghese della città, uno di quelli dove i fascisti reclutano tra la piccola e media borghesia le loro squadre, è stato raccol-

to, compreso, e praticato con entusiasmo dal corteo di questa mattina.

Così i muri del quartiere sono stati tutti ripuliti, e ricoperti di scritte rosse.

All'imbocco di via Livorno, davanti alla sezione del MSI, presidiata dalla polizia, il corteo si è fermato a lungo rabbioso, poi è ripartito, e mentre sfilava le insegne con la fiamma tricolore sono state abbattute. Il corteo si è subito ricomposto e ha continuato fino a S. Lorenzo, dove si è sciolto dando appuntamento tutti per il pomeriggio al Colosseo.

Fiat: È SALTATO L'ACCORDO CAPESTRO CONTRO LA LOTTA DURA

TORINO, 18 gennaio

La grande giornata di lotta ieri a Mirafiori ha dato forza allo sciopero del primo turno di oggi. Le due ore indette per oggi hanno visto dapertutto l'adesione compatta degli operai. Alle Carrozzerie si è ripetuto il corteo che ha nuovamente superato i 5.000 partecipanti. Solo alla fine i delegati sono riusciti a spezzarne la compattezza, nel timore che i compagni tutti uniti, imponessero anche oggi il prolungamento dello sciopero fino a fine turno.

Grosso corteo e lavoro completamente fermo anche alle Meccaniche, dove gruppi di operai hanno sorvegliato le Officine per impedire le provocazioni dei capi e il crumiraggio. Alle Presse infine, dopo il corteo interno che ha impedito ogni tentativo di crumiraggio, c'è stata in refettorio un'affollatissima assemblea sul congresso del MSI e sul fermo di polizia, scandita dal grido di «no al fermo di polizia». «Agnelli fascista sei il primo della lista», «Fiat e galera stessa cosa».

(A pagina 5 l'articolo sui cortei interni e lo sciopero di mercoledì).

La nota più significativa di questa prima giornata di mobilitazione antifascista, che ha avuto nella grande manifestazione di Roma il suo centro, sta nella coincidenza con il rilancio dell'iniziativa operaia in molte fabbriche metalmeccaniche. Già mercoledì, la rottura delle trattative aveva suscitato durissime risposte operaie alla Fiat Mirafiori, all'Alfa sud di Pomigliano, a Venezia. Scioperi prolungati, duri cortei interni, schiacciati i tentativi di ricatto o di crumiraggio: alla Fiat, soprattutto, i 5.000 operai in corteo alle Carrozzerie hanno ridotto a carta straccia l'accordo capestro di dicembre, che sotto la minaccia dei licenziamenti pretendeva di mettere fuori legge la lotta dura in fabbrica.

Oggi, insieme e dentro la mobilitazione antifascista, la lotta dei metalmeccanici si è indurita e ha dato una nuova prova della tensione a uscire dalle fabbriche, a portare nella società la forza unita di questa avanguardia di massa della classe operaia. E' quello che è avvenuto a Mestre, a Genova, a Pomigliano, a Torino, e in altre zone. In molti centri, ci sono stati scioperi contro il congresso fascista. Le manifestazioni antifasciste, le prime di una serie di iniziative che attraverseranno i prossimi giorni, sono state numerose. I dirigenti del PCI le hanno disertate tutte (tranne che a Roma) gridando alla provocazione e sostenendo, quando erano costretti a dire qualcosa, che era meglio non

occuparsi affatto del congresso fascista, per non dargli importanza (L'Unità milanese è arrivata a scriverlo).

Questo incredibile atteggiamento, clamorosamente contraddittorio, oltretutto (a Roma sì, altrove no) non può certo sperare di convincere i proletari comunisti. I quali si chiederanno, probabilmente, se anche contro il governo Andreotti e il fermo di polizia è meglio non scendere in piazza, così non gli si dà importanza...

UN GRAVISSIMO CORSIVO DELL'UNITA'

UNITI CON CHI?

L'Unità del 18 gennaio pubblica un corsivo di inaudita gravità, dal titolo «Fermate contro le provocazioni». Il contenuto del corsivo va oltre i limiti della polemica e conclude in realtà con un appello a vigilare non contro la provocazione fascista, ma contro di noi, perché le nostre «parole d'ordine si prestano all'opera di provocatori professionali».

Su quale base l'Unità arriva fino a questo punto? Sulla base del fermo dissenso da noi espresso verso un modo interclassista e borghese di concepire l'unità antifascista. L'unità, per esempio, con noti esponenti dei partiti di governo, a partire dalla Democrazia Cristiana, che il PCI esalta rispetto alla manifestazione di Roma, e che noi condanniamo senza riserve. Il quotidiano del PCI, offendendo ogni senso storico e politico, scrive: «Questa è una sciocchezza prima ancora di essere un errore politico. L'unità della Resistenza giustamente arrivava fino ai monarchici che, in quel momento, erano diventati antifascisti: e fu per questa larga unità, in cui parte decisiva ebbero i comunisti, che la Resistenza vinse».

Dell'unità della Resistenza, dei suoi limiti, dei suoi risultati nel dopoguerra, molto ci sarebbe da dire, come i dirigenti del PCI sanno bene. Ma in ogni caso è un segno di totale grossolanità e cecità politica voler paragonare la battaglia di allora contro il regime nazifascista al potere con la lotta antifascista di oggi. Oggi i fascisti del MSI non sono al potere, ma sono le marionette servili e criminali del potere, saldamente in mano alla DC, e più precisamente al governo reazionario e antioperaio di Andreotti, Malagodi e Rumor, il governo del fermo di polizia. Questo è il nemico principale, e per questo non c'è unità possibile con le forze che ne fanno parte, e che pretendono a basso prezzo di salvarsi la faccia con qualche dichiarazione di antifascismo. Noi all'unità ci crediamo, e lo dimostriamo coi fatti: partecipiamo e manifestiamo come quella a Porta S. Paolo, perché sappiamo che ci saranno i proletari antifascisti. Ma non, certo, perché c'è gente come il sindaco di Roma Darida, DC, noto per i suoi assai cordiali rapporti con Almirante, o l'assessore ai Lavori Pubblici Cabras, DC, noto a tutti i baraccati e gli sfrattati di Roma.

Di fronte al tono, quello sì, provocatorio, del corsivo dell'Unità, noi rispondiamo con estrema calma che a quella unità borghese noi non ci stiamo, e la denunciamo come una grossa carica di propaganda di una vera lotta antifascista. L'autore dell'articolo sulla Unità vada a sentire che cosa dicono i proletari romani nelle fabbriche e nei quartieri, o nelle stesse sezioni del PCI. Vada a spiegare che contro i fascisti e il governo si lotta uniti con Darida, Cabras, e personaggi simili. E ce lo racconti!

Lotta Continua, Avanguardia Operaia e il Gruppo Gramsci confermano l'appuntamento per la manifestazione antifascista di sabato, alle ore 18, a Campo dei Fiori.

In seconda pagina:
Un nuovo clamoroso documento sulla provocazione di stato. Polizia, magistrati, SID, e il provocatore Marco Pisetta.

VIETNAM: prossima ripresa dei negoziati "segreti"

Aggiornata la conferenza di Parigi - Hanoi ripete che la pace dipende solo dagli USA

19 gennaio
L'attenzione dell'opinione pubblica mondiale è in questi ultimi giorni rivolta a Saigon e a Washington. A Saigon, dove l'inviato speciale di Nixon, Generale Haig, ha seguito un ritmo frenetico di riunioni col fantoccio Thieu, da fonti governative non meglio specificate si viene a sapere che un accordo per la cessazione del fuoco entrerebbe in vigore poco prima del nuovo anno lunare del Tet, che inizia il 3 febbraio. A questa bozza d'accordo tra Washington e Hanoi avrebbe dato la sua adesione con alcune riserve lo stesso Thieu. La data esatta, secondo queste fonti, dipenderebbe dalla messa a punto e dagli atti delle formalità di questo accordo, ma comunque vada la trattativa, la firma del cessate il fuoco non supererà la data del 3 febbraio.

Non è possibile valutare il significato reale di queste voci.

E' stato annunciato intanto che martedì riprenderanno i colloqui «segreti» a Parigi tra Kissinger e Le Duc Tho.

La conferenza di Parigi inoltre è stata aggiornata a data da destinarsi. La decisione è stata presa di comune accordo dalle quattro delegazioni. Secondo alcuni osservatori, potrebbe trattarsi di un indizio positivo, nel senso che la data della prossima seduta potrebbe coincidere con l'annuncio della firma dell'armistizio. Da notare che il vice capo della delegazione di Hanoi ha lanciato oggi un nuovo appello alla vigilanza, contro i probabili voltafaccia degli USA.

Ad Hanoi si sottolinea ancora una volta che la pace dipende esclusivamente dagli USA.

MILANO: oltre 30.000 al corteo unitario antifascista

Unico assente il PCI - Una forte presenza delle organizzazioni rivoluzionarie

MILANO, 18 gennaio

Alla manifestazione della sera, indetta da intellettuali e organizzazioni democratiche, con l'adesione delle forze rivoluzionarie, contro il raduno del MSI, hanno partecipato oltre 30 mila persone. Unico assente il PCI, che ha addirittura preso posizione sull'Unità milanese contro la manifestazione. Oltre alla larga partecipazione, e alla forte presenza operaia, entusiasmante ed enorme è stata l'ala di folla che ha accompagnato con calore i lati del corteo. Una grossa parte

dei partecipanti si raccoglieva intorno agli striscioni di Lotta Continua e Avanguardia Operaia. Queste organizzazioni hanno ricevuto oggi una nuova conferma del divieto discriminatorio imposto dalla questura alla manifestazione indetta per sabato, e comunque confermata.

Dopo aver partecipato al corteo — interamente incentrato sulle parole d'ordine della lotta ai fascisti e al governo — i compagni delle organizzazioni rivoluzionarie non hanno preso parte al comizio ufficiale, tenuto da un senatore socialista.

IL PROVOCATORE MARCO PISETTA E LA SCALATA DELLA PROVOCAZIONE DI STATO

I PROTAGONISTI E I PRECEDENTI DI UN INCREDBILE COMLOTTO

Fascisti e DC di destra ci provano

Il ruolo e la figura del provocatore Marco Pisetta sono ritornati in primo piano in questi giorni attraverso una grossa campagna di stampa orchestrata dai principali organi fascisti e della catena Monti, e prontamente riecheggiata dal quotidiano democristiano diretto dall'on. Piccoli.

Le prime « rivelazioni » sono state lanciate, con titoli di scatola, da « Il Giornale d'Italia » del petroliere Monti, martedì 9 gennaio 1972 e sono state subito riprese in modo ancor più clamoroso sulla prima pagina de « L'Adige » di Piccoli, con un articolo su cinque colonne intitolato addirittura: « Da Trento i commandos nell'anno della strage » (mercoledì 10 gennaio).

Mentre nei giorni successivi il quotidiano parafascista del petroliere Monti (che vanta come « autorevole » corsivista il ministro della giustizia Gonella) continuava con grosso rilievo la sua campagna di provocazione contro la sinistra, fino a puntare esplicitamente e direttamente su « Lotta Continua », in data giovedì 11 gennaio comparivano nelle edicole:

1) « L'Adige » di Piccoli — forse accortosi della squallida e ignobile sortita del giorno precedente, rimasto isolato tra tutta la stampa nazionale non apertamente fascista — pur continuando a riportare bassamente le « rivelazioni » da « Il Giornale d'Italia », le commenta così: « Il Giornale d'Italia va pubblicando in una serie di servizi a firma di Cesare Mantera con grande risalto e dei quali abbiamo anticipato già ampi brani, « fatti » che hanno davvero l'aria di uno sconcertante romanzo. Il Pisetta, nella versione che ne dà in questi giorni « Il Giornale d'Italia » è sempre stato ed è uno del boss del gruppo anarco-comunista di Trento, e non si riesce facilmente a capire come mai questo stesso Pisetta si serva proprio di un quotidiano come « Il Giornale d'Italia », che di sinistra certo non è, per sbandierare le responsabilità proprie e dei suoi « complici »;

2) « Il Secolo d'Italia », organo ufficiale del MSI-destra nazionale, che dedicava quasi tutta la prima pagina allo « sconvolgente documento segreto » costituito dal cosiddetto « memoriale Pisetta », e pubblicava un articolo di fondo, a firma di Mario Tedeschi (direttore de « Il Borghese »), intitolato « La menzogna di stato », nel quale si rilanciava la paternità « di sinistra » della strage di Milano e si sosteneva addirittura una connessione fra Pietro Valpreda e Marco Pisetta;

3) « Il Borghese », settimanale fascista, che cominciava la pubblicazione — sotto il titolo « La confessione di un terrorista » — del testo integrale del « memoriale Pisetta » riproducendone anche la fotocopia della prima pagina, con tutti gli indirizzi alle più alte autorità dello stato e della magistratura.

Il silenzio della stampa, la reazione ironica «dell'Alto Adige»

Mentre continuava con grande clamore la campagna di stampa (a cui si è da ultimo aggiunto, immaneabile, « Lo Specchio », datato 21 gennaio 1973), tra i quotidiani « Indipendenti » solo l'« Alto Adige », nella cronaca di Trento di venerdì 12 gennaio, segnalava l'operazione politico-giornalistica in atto, con un articolo intitolato: « Continua lo show Pisetta », in cui si sollevavano molti dubbi sul significato della montatura, affermando che « ora il « rivoluziona-

rio » alimenta i giornali dell'estrema destra politica ». Il giorno seguente, sabato 13, lo stesso « Alto Adige » registrava una dichiarazione della procura della repubblica di Trento (che affermava addirittura di aver « trasmesso alla procura della repubblica di Catanzaro » quegli « atti a cui la stampa accenna », e cioè il « memoriale Pisetta » e la « confessione spontanea » datata 17 dicembre 1969 (di un'altra figura di sottoproletario trentino di nome Roberto Fabbì) e poi scriveva ironicamente a proposito del memoriale pubblicato da « Il Borghese »: « Dunque il Pisetta (vedi « Il Borghese », pag. 77) prende carta, penna e calamaio e si mette a stendere un « memoriale » per regalarlo alla storia o semplicemente per guadagnarci qualcosa. Preciso e meticoloso, nell'elenco dei destinatari mette al primo posto, naturalmente, il « signor presidente della repubblica Giovanni Leone », il ministro di grazia e giustizia, e poi i procuratori generali di Trento, Milano, Firenze, Torino, Genova, quindi il giudice istruttore Ciro De Vincenzo (presso il tribunale di Milano) e infine il comandante dei carabinieri di Trento.

« Appare, con indiscutibile evidenza, lo stile burocraticamente ossessivo e rispettoso delle precedenze, che è tipico di tutti i verbali, quasi un rapporto alla superiore autorità. Si direbbe che Pisetta è un burocrate di prima grandezza, che passando d'acchito dalla zappa alla penna, trova subito una dizione ministeriale. Burocrate aggiornato, però. Sa in quali città c'è la procura generale (non tutte infatti godono di questo beneficio) e usa un linguaggio che certamente non ha adoperato quando ha scritto al nostro giornale, confessando di essere lui l'autore dell'attentato alla regione e di quello alla sede dell'INPS. In due anni ha imparato grammatica e ortografia, anche se, con tipico stile militare, antepone il cognome al nome di battesimo ».

Il sequestro dei fogli fascisti

Domenica 14 gennaio, infine, « Il Corriere della Sera » — che aveva conservato un silenzio assoluto su tutta la vicenda — pubblicava, in cronaca milanese e con scarso rilievo, la notizia che il giudice Viola aveva firmato un decreto di sequestro « in tutto il territorio nazionale » de « Il Borghese », « Il Secolo d'Italia » e « Il Giornale d'Italia » (a parte i due quotidiani ovviamente già usciti di circolazione, il settimanale « Il Borghese » rimaneva tranquillamente esposto in tutte le edicole, anche dopo il decreto di Viola).

Chi sta dietro i fascisti

Queste le varie fasi di una vicenda apparentemente relegabile solo nel sottobosco della pirateria giornalistica e suscettibile di scarso interesse. In realtà, vi è invece l'assoluta certezza che tutta questa « operazione » trova la sua matrice e la sua ispirazione non in qualche giornalista fascista, ansioso di farsi pubblicità, e neppure nell'esigenza per il MSI di sparare alcuni fragorosi fuochi d'artificio contro il « terrorismo rosso » nell'imminenza del proprio congresso nazionale.

Dietro questo, che costituisce solo l'aspetto folkloristico e di facciata di tutta la vicenda, si muovono ben altre forze e ben altre « autorità »: in primo luogo alcuni altissimi settori della magistratura e del SID, i servizi segreti italiani, in stretto collegamento con i carabinieri e la polizia. Questa è l'unica e grave ragione

per cui la vergognosa montatura che si sta sviluppando non va assolutamente sottovalutata; ma anzi deve essere smascherata fino in fondo, anche nel modo più clamoroso, e deve costituire ulteriore motivo di analisi e di lotta contro l'aggravamento della manovra di provocazione nei confronti della sinistra rivoluzionaria (e di « Lotta Continua » in particolare) nel quadro del contrattacco reazionario portato avanti a tutti i livelli dal governo Andreotti, dai corpi repressivi (armati e giudiziari) dello stato e dai settori più apertamente fascisti della classe economica dominante.

Chi è Pisetta

Presentando un'intera pagina del nostro giornale dedicata alla ricostruzione sistematica delle varie vicende politiche e giudiziarie connesse alla figura di Pisetta fino all'estate del 1972, e intitolata « Grandi e piccoli provocatori: la miserabile storia di Marco Pisetta », scrivevamo in data 12 settembre 1972: « E' superfluo rilevare come, dietro alla fallimentare e miserabile vicenda di Pisetta, ci sia la responsabilità ben più miserabile dei vari centri di provocazione, di cui Pisetta è una pedina: il SID, i settori della magistratura e della polizia, i carabinieri. Questi « corpi separati » — che in realtà costituiscono l'ossatura dello stato borghese — procedono nella strada della provocazione, del complotto, del fascismo. Uomini come Sossi o Viola sono manovrati interamente da questi ambienti. La vicenda di Pisetta, politicamente debole e quindi tanto più ricattabile, e il pesante e scoperto ricatto che polizia, carabinieri, magistrati hanno esercitato su di lui, è assai istruttiva. Pisetta è a piede libero, ha lasciato nelle mani di Sossi un centinaio di uomini, di compagni della sinistra e continua ad « arrangiarsi » fra il piccolo reato comune e il colloquio con l'ufficiale del SID. Un buon esempio politico e umano della natura dello stato borghese ».

Tutto questo scrivevamo in riferimento alle vicende giudiziarie che avevano reso politicamente incandescente perfino il sonnolento agosto, sulla base della famosa (o, meglio, famigerata) « deposizione spontanea » di Marco Pisetta, resa, in 22 cartelle dattiloscritte, di fronte al giudice De Vincenzo, nella caserma dei carabinieri di Trento (allora comandati dal ten. col. Michele Santoro, attuale comandante del nucleo di polizia giudiziaria presso il tribunale di Milano) di via Barbacovi, in data 27 giugno 1972.

Durante l'estate la lunga deposizione, a cui lo stesso De Vincenzo aveva attribuito ben scarsa attendibilità, era stata « gestita » in prima persona dai carabinieri e dal SID, attraverso il ben più malleabile sostituto procuratore Sossi di Genova (dal momento che, dopo la formalizzazione delle due indagini sul caso Feltrinelli e sulle Brigate Rosse, il giudice Viola era rimasto parzialmente fuori gioco).

Da un memoriale all'altro

Quella nostra analisi, era già basata, oltre che su una serie di gravissimi dati di fatto, su ancor più gravi informazioni riservate che ci erano pervenute e, soprattutto, su una elementare valutazione delle forze in gioco. Ci erano, per di più, già arrivate una serie di segnalazioni sia circa l'emissione di un duplice mandato di cattura contro Pisetta (« fanno finta di cercarmi », avrebbe detto costui in proposito), sia riguardo ad una nuova fase di rilancio dell'utilizzazione provocatoria dello stesso Pisetta, direttamen-

te da parte del SID, per reinnescare quella « escalation » della repressione politica e giudiziaria, che era stata mascherata e fermata nel corso dell'estate non solo ad opera di Lotta Continua, ma anche con l'intervento diretto (dopo l'arresto di Ciruzzi e Togliatti e il terzo mandato di cattura contro Lazagna) del PCI e del PSI. E, in effetti, proprio in quei giorni di settembre tutto si stava puntualmente verificando: il nuovo « memoriale Pisetta », questa volta di 93 pagine manoscritte, datato 29 settembre 1972, ne è stato ancora una volta l'innescò politico e la formale « giustificazione » giudiziaria.

L'ultima del provocatore: la più clamorosa!

Quello che pubblichiamo oggi — anticipando le rivelazioni che usciranno ampiamente nei prossimi giorni sulle pagine di un settimanale milanese — è il testo integrale di una dichiarazione autografa del provocatore Marco Pisetta, che, in prima persona, illumina in modo addirittura allucinante una parte della colossale macchina politica e giudiziaria che SID, magistratura e polizia hanno portato avanti in questi mesi.

La lettura diretta del testo senza ulteriori precisazioni, ne fa capire immediatamente la natura esplosiva e clamorosa, al di là di qualsiasi previsione delle nostre precedenti analisi, sui vari meccanismi della provocazione messi in atto dai corpi armati e giudiziari dello stato, e in primo

luogo dai servizi segreti italiani. Il fatto, poi, che questo testo sintetizzi molte ore di colloquio diretto, dal quale sono emersi particolari — se possibile — di una pesantezza ancora maggiore e assolutamente inaudita, ne evidenzia la gravità e l'importanza senza precedenti nella storia politico-giudiziaria del dopoguerra.

Siamo all'ultimo capitolo?

Naturalmente non ci passa neppure per la testa l'idea che questa dichiarazione autografa (che finalmente restituisce al semi-analfabeta Pisetta il suo stile confuso, la sua grammatica sconclusionata e la sua ortografia traballante) sia l'ultima, né che un'ulteriore utilizzazione — magari più intelligente e meno sbracata — da parte di magistratura, polizia, carabinieri e SID sia da escludersi; è anzi da mettere realisticamente nel conto, seppure ormai il discredito totale in cui sono caduti non garantisca più neppure la più pallida attendibilità alle montature politiche e giudiziarie su questo squallido e ignobile fondamento.

La scalata della manovra provocatoria

Sulla base di tutto questo, può essere, da ultimo, individuata l'escalation di responsabilità, a livelli sempre più alti, che ha caratterizzato lo utilizzo del provocatore Pisetta da parte dei corpi repressivi dello stato:

1) in una prima fase vi è l'intervento del « giudice con la pistola » Viola, sotto la guida diretta del commissario-capo Allegra e del commissario Calabresi, i due ricorrenti protagonisti della polizia in tutte le vicende susseguitesi dalla strage di

stato in avanti: è una fase che ha il suo momento centrale nel maggio '72;

2) in una seconda fase, dopo formalizzazione dell'istruttoria, empo direttamente in campo i carabinieri (con l'appoggio del SID) che, ricorrendo a Pisetta a Trento, dappertutto a far usare le « rivelazioni » del primo memoriale (27 giugno 1972) da parte del giudice De Vincenzo poi, visto lo scarso successo, ricorrono a Genova il giudice fascista Mario Sossi, che scatena l'offensiva dell'agosto 1972, miseramente rifragata nel giro di dieci giorni;

3) in una terza fase, dopo il clamoroso della provocazione e, va, la gestione di tutta la vicenda viene assunta in prima persona dal SID che tenta l'ultima manovra di riattribuire credibilità alla ormai secca figura di Pisetta, attraverso l'incredibile stratagemma del memoriale redatto dal SID stesso (con stile talmente stereotipato e burocratico che dovrebbe portare... all'immediato licenziamento dei funzionari responsabili, considerata la pretesa attribuirne la paternità ad un sottoproletario come Pisetta, arrivato alla quinta elementare) e fattuosamente ricopiato da Pisetta stesso (lungi giorni di lavoro nella letta di Pochi di Solorno, in provincia di Bolzano, e poi la corsa prima Innsbruck e poi a Monaco, per far tentare, il 29 settembre 1972, la ma da un notaio!;

4) nella quarta e (fino ad oggi) tima fase, a fianco del SID entrano in gioco anche alcuni altissimi settori della magistratura e l'utilizzo diretto degli organi di stampa fascisti; è la fase che coincide con la liberazione di Valpreda, il crollo totale della manovra contro la sinistra, lo smascheramento complessivo della strage di stato, l'incriminazione di alcuni alti funzionari di polizia; è al tempo stesso la fase che coincide con l'accelerazione del processo di fascizzazione dello stato, l'aggravamento della linea reazionaria di Andreotti, il rilancio della strategia della provocazione contro le forze politiche organizzate della sinistra (dal PCI e fino a Lotta Continua).

La questura di Milano, Viola, il SID nel testo dell'ultima dichiarazione di Pisetta

(Gli errori del testo sono nell'originale autografo - Nota di L.C.)

31 DICEMBRE 1972

« Io sottoscritto Pisetta Marco dichiaro che la presente dichiarazione corrisponde a verità e che la scrivo di mia spontanea volontà senza essere obbligato fisicamente o moralmente e senza promesse di ricompensa e quindi in modo completamente libero. Questa dichiarazione la scrivo spinto da senso di giustizia e per liberare da responsabilità persone che sono state ingiustamente coinvolte nelle note vicende delle Brigate Rosse.

Il due maggio 1972 vengo fermato mentre stavo entrando in via Boiaro a Milano nel carcere del Popolo da un brigadiere della P.S. e da altri poliziotti. Dopo di che sono stato portato in via Fate bene fratelli alla Questura centrale (uff. Politico). Qui sono stato interrogato per ore dal mezzogiorno fino a quasi mezzanotte. Sono stato interrogato dal dott. Viola, dal dott. Allegra dal dott. Calabresi e da altri due o tre dottori di cui non conosco il nome che si alternavano nell'interrogarmi. Io in quel momento non ho parlato.

Ho chiesto l'assistenza di un avvocato ma nessuno si è fatto vedere. Verso mezza notte mi hanno portato a san Vittore in cella di isolamento. Dopo due o tre giorni è venuto il dott. Viola assieme al dott. Allegra dicendomi che non ero stato arrestato ma fermato e che il mio fermo

poteva essere tramutato in arresto in qualsiasi momento visto che ero stato preso con le chiavi in mano mentre entravo nel covo di via Boiaro. Mi ha detto che però il mio fermo poteva essere trasformato in libertà se in cambio io dicevo dove era l'officina; io ho preso tempo il giorno successivo è venuto di nuovo il dott. Viola e mi ha chiesto se volevo fare 15 anni di galera per costituzione e partecipazione a banda armata, fabbricazione di esplosivi e detenzione di armi da guerra oppure uscire subito. Visto che nessun compagno si era preoccupato di mandarmi un avvocato che si presentasse al mio interrogatorio, spaventato ho scelto il male minore anziché 15 anni di carcere, sperando che in tanto l'officina fosse stata abbandonata e quindi accettato il compromesso e, dopo aver deciso tra di me, di prendere tempo, ho detto che gli avrei accompagnato sul posto, trovando la scusa di non conoscere l'indirizzo ma solo il modo per arrivarci. Pisetta, ha detto il dott. Viola questo è il mandato di scarcerazione, se tu mi dici dov'è l'officina, io lo firmo e ti mando fuori; facciamo così, ascolta; diciamo che tu non hai mai partecipato alle bande rosse, eri lì per dare una mano a imbiancare l'ufficio tecnico e che quella mattina ti eri presentato per finire i lavori e sei incappato nel fermo. Mentre mi diceva queste cose il dott. Viola mi sventolava sotto il naso il mandato di scarcerazione. Mancava solo la sua firma. Io ho accettato la proposta dal dott.

Viola. Dopo aver firmato il verbale di interrogatorio nel quale io venivo disculpato dalle accuse di partecipazione a bande armate, mi hanno chiaramente capito che se io facevo degli scherzi, nelle loro mani c'erano le prove della mia colpevolezza e che se io non dicevo dove era l'officina, io sarei stato scarcerato, caricato su una macchina della polizia con alcuni agenti della polizia e il dott. Allegra e portato in una caserma della polizia vicino al parco Rovizza vicino a Tibaldi e lì hanno cominciato a chiamarmi per benino pensando che sapessi l'indirizzo dell'officina. Dopo molte insistenze, siamo partiti in una macchina con il dott. Allegra, altri dott. e due o tre macchine della polizia al seguito, e siamo andati all'officina ho fatto vedere dov'era l'officina, non sono entrati subito dentro ma insistenza (nell'intento di prendere tempo. Poi mi hanno scaricato sulla strada e io ho girato un po' di strada. La mattina alle nove sono stato a San Vittore a prendere l'ora di quel po' di soldi che avevo. Po' di che, verso le 11 ho preso treno e sono andato Trento. Il giorno successivo mi sono messo in contatto con i compagni che mi hanno rifiutato il mio aiuto. Questo punto mi sono trovato da solo e mi sono trovato un lavoro a sbruk per una ditta di Trento, la PLAT. A Innsbruck abitavo in Dorf. C. se N. 11 a ETING. dopo essere

UN DURO CORTEO DEGLI OPERAI DI MASSA E CARRARA

Bloccata l'Aurelia e il centro, si è diretto sotto la prefettura

MASSA, 18 gennaio

Al Cantiere navale da più di 50 giorni gli operai riuniti in assemblea permanente aspettano di riprendere il lavoro. La delegazione del cantiere è tornata ancora una volta da Roma con un pugno di mosche.

Alla Boario il padrone ha emesso 114 lettere di licenziamento, alla Dalmine si parla di riduzione di organico. La necessità di una radicalizzazione della lotta è sempre più presente nella coscienza degli operai della zona.

Ieri mattina, lo sciopero ha visto la massiccia partecipazione operaia, alla quale si sono unite le avanguardie studentesche. Si è formato un corteo con alla testa gli operai del cantiere che ha espresso fin dall'inizio la volontà di passare a metodi di lotta più duri. Durante il blocco sull'Aurelia davanti alla RIV è stata respinta con durezza una provocazione della squadra politica. Si sono uniti poi al corteo gli operai dell'Olivetti, con uno striscione « lotta dura senza paura », poi gli operai del Pignone, della Boario, della Dalmine. Il corteo, giunto al centro con alla testa le avanguardie dell'Olivetti, ha bloccato il traffico. Intanto tra gli slogan più gridati contro il fascismo e contro Andreotti, lo slogan « lotta dura contro la prefettura » veniva rilanciato nel corteo. È stato a questo punto che i sindacati hanno fatto ripiegare il corteo in una piazza adiacente. Non erano di questo avviso le avanguardie operaie che si sono invece

dirette verso la prefettura. Dopo un primo momento di sbandamento, molti operai si sono portati sotto la prefettura, premendo verso la porta. Un poliziotto ha avuto la malaugurata idea di colpire un compagno. La risposta operaia è stata dura e decisa, e

per alcuni minuti i poliziotti hanno dovuto fare i conti con la rabbia proletaria. Sono stati costretti a rifugiarsi dentro la prefettura.

Non è che l'inizio, continuiamo su questa strada — dicevano gli operai — alla fine della manifestazione.

ROMA: riprende la lotta alla Magliana, quartiere devastato dalla speculazione

ROMA, 18 gennaio

Martedì sera circa 200 lavoratori della Magliana hanno preso parte all'assemblea conferenza-stampa organizzata dal comitato di quartiere, con la partecipazione dei tecnici che hanno discusso le perizie d'ufficio ordinate il 15 maggio '72 per il processo in cui sono indiziati di reato 131 speculatori e amministratori romani, e consegnate in questi giorni. Il quadro che ne è uscito è impressionante: i costruttori — i più grossi nomi della edilizia romana, *Minciarono* in testa — pur di accumulare rendite pazzesche, hanno costruito un quartiere di 40.000 abitanti quasi senza fogne.

Le condutture dell'acqua potabile sono immerse in una falda contaminata. È dimostrato che l'acqua che i lavoratori bevono è anch'essa conta-

minata. Questo è il motivo per cui nel quartiere ci sono decine e decine di casi di infezioni soprattutto tra i bambini, e sono in costante aumento. Gli allagamenti con conseguenze gravi per la stabilità degli edifici, sono fortissimi: poiché l'argine del Tevere (sotto cui sono stati, abusivamente, costruiti i palazzi) è sfondato in più punti, basterebbe una piena di medie proporzioni per causare un disastro. Tutto il quartiere è illegale, costruito perfino contro i piani regolatori.

E non basta, sembra che il 22 la polizia Interverrà di nuovo per eseguire gli sfratti. Ma già tutto il quartiere si sta mobilitando, collegandosi con gli operai delle fabbriche e degli altri quartieri in lotta in questi giorni contro il raduno fascista e il governo Andreotti.

MILANO: nuove iniziative del comitato Vietnam

Dopo il grande successo della «settimana per il Vietnam» conclusasi con la manifestazione di sabato scorso, il comitato Vietnam ha annunciato i risultati della campagna « mille chili di chinino per il Vietnam » e le nuove iniziative di sostegno alla lotta del popolo vietnamita.

« I compagni vietnamiti ci hanno comunicato — afferma il comitato Vietnam in un comunicato — che oltre 400 chili di chinino sono stati sbarcati a Canton e inoltrati immediatamente in Vietnam, mentre altri quantitativi di chinino sono in viaggio. ». Ora, su richiesta dei compagni vietnamiti, il comitato lancia una nuova campagna per l'acquisto di canotti pneumatici con attrezzatura sanitaria (il costo di ognuno è di un milione) di cui i vietnamiti hanno estremo bisogno per il trasporto dei medicinali di pronto intervento in tutto il territorio, che, come è noto, è completamente percorso da canali.

GOVERNO FALSO E TENDENZIOSO

PALERMO, 18 gennaio

Offensiva poliziesca contro i compagni che hanno affisso i manifesti contro i fascisti che Lotta Continua ha diffuso per il 18 gennaio. A Cefalù i compagni che stavano affiggendo si sono visti sequestrare i manifesti dalla polizia, per il reato di pubblicazione e diffusione di notizie false e tendenziose. La notizia falsa e tendenziosa sarebbe contenuta nella frase: « contro il governo Andreotti ». A Castelbuono gli stessi quattro compagni sono stati invece denunciati oltre che per il reato suddetto anche per istigazione a delinquere. L'istigazione a delinquere consiste per il maresciallo Ruffino nell'aver scritto: « portiamo in piazza la forza del luglio '60 ».

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.



scritto è quello che ho fatto. Difatti ho piantato il lavoro perché mi hanno detto: tanto qui non puoi più rimanere, se tu dici di no in tre o quattro giorni dovresti scappare lostesso. In pratica ero nelle loro mani. Mi hanno portato in località Pochi di Solorno in una villetta forse intestata a uno degli agenti. Qui sono rimasto per circa 15 giorni, dalla fine di settembre alla metà di ottobre. Ho parlato con loro per un paio di giorni, quindi sono andati via per tre o quattro giorni (sono rimasto lì con alcuni di loro che mi facevano compagnia ma in effetti facevano la guardia, poi sono tornati i due del SID e mi hanno presentato un plico di fogli scritti a macchina dicendomi di ricopiare tutto a mano, sotto forma di una mia confessione spontanea in verità non era per niente una confessione e non era affatto spontanea tanto che parecchie delle cose che ho ricopiato mi erano del tutto sconosciute, ad esempio c'erano nomi di località che non avevo mai visto e non c'ero mai stato inoltre c'erano dei nomi di persone che non avevo mai conosciuto ne sentito nominare anche numerosi episodi che mi erano del tutto sconosciuti.

Data la situazione di ricatto in cui mi trovavo non ero in grado di oppormi a quello che mi, dicevano loro di fare.

Siccome so che il memoriale preparato dal SID e da me ricopiato è stato usato per accusare ingiustamente dei ragazzi innocenti. Ho scritto questa mia dichiarazione per bloccare la montatura basata anche dalle mie dichiarazioni estortemi.

In fede

MARCO PISETTA ».

(1. - Continua)

Rusconi, l'editore nero, denuncia 5 sindacalisti

La repressione acuta portata avanti dagli editori in quest'ultima fase della vertenza per il rinnovo contrattuale, si manifesta in forme sempre più dure attraverso provvedimenti che mirano a dividere l'unità degli operai e a fiaccare la loro lotta. Alle sospensioni, ai licenziamenti, alle intimidazioni e alle provocazioni segue oggi da parte di Rusconi la denuncia di cinque sindacalisti rei di aver diffuso volentieri altamente lesivi della dignità della casa editrice.

La durezza dello scontro contrattuale, che in questi ultimi tempi ha visto gli operai legarsi agli impiegati in maniera più consistente nonostante appartengano a contratti differenti (grafici gli operai, editoriali gli impiegati) ha consigliato i maggiori editori di settimanali italiani di attuare forme diversificate di repressione a seconda del livello di lotta attuato dai lavoratori.

Così, alle sospensioni e alle intimidazioni di Rizzoli, alle minacce di Palazzi e ai licenziamenti di altre case editrici, fa riscontro la « ristrutturazione » di Rusconi che, attraverso la suddivisione della società in tante aziende minori, formalmente indipendenti, tenta di sottrarsi alla contrattazione diretta con la controparte, rendendo più facile il controllo padronale sui lavoratori e può aggirare lo statuto dei lavoratori. Oggi le aziende Rusconi sono tante, ognuna per ogni settore di attività: la Mitteleuropa stampa periodici e libri; la Libreria Internazionale si occupa del commercio; la vetrina di Gioia e Rakam appartiene

al settore editoriale; la Compagnia Europa distribuzione. L'«Elettronica Rusconi» e la Rusconi editore sono interessate ad altre iniziative. Ieri Rusconi ne ha inventata una nuova: ha comunicato a venti suoi dipendenti la soppressione dell'ufficio contabilità cui essi appartenevano, motivando la decisione con l'affidamento del settore contabilità ad una società specializzata in materia. Ora, per i venti lavoratori si preannuncia la possibilità di un trasferimento o addirittura di un licenziamento.

A tutte queste decisioni vanno aggiunte altre provocazioni come la presenza continua della polizia durante le assemblee e gli scioperi dei lavoratori; oggi è la volta della denuncia dei cinque sindacalisti. « Per quanto concerne una casa editrice di un giornale è indubbiamente diffamatorio e comunque gravemente pregiudizievole indicare il giornale stesso (Gente) come portavoce della destra più eversiva (e, quindi, incostituzionale), della più bassa reazione, e ostile a tutte le forze democratiche e a tutti i lavoratori »: questa è la citazione a giudizio per i cinque, i quali dovranno, così è almeno nelle intenzioni di Rusconi, risarcire lo stesso dei danni arrecatigli. « La libertà e la democrazia propuginate a parole nelle "lettere a Rusconi" di Gente significano nei fatti repressione e spregio della personalità e della dignità umana » e « Rusconi, il tuo giornale è reazionario, i tuoi dipendenti no » sono due delle frasi incriminate che hanno scatenato l'ira dell'editore, il quale, per di più,

si copre il ridicolo: nega di essere di destra pur essendo noto a tutti quali siano le matrici che ispirano i suoi settimanali e i contenuti fascisti ampiamente divulgati dalla sua stampa.

IL TRIBUNALE DI PORDENONE: gli operai hanno diritto di invitare gli esterni in fabbrica

L'importante principio stabilito in un processo intentato dalla Zanussi

Uno dei tanti processi intentati dalla Zanussi contro gli operai, si è concluso con una sentenza importante con cui è stato assolto un sindacalista accusato di « violazione di domicilio » per essere entrato in fabbrica su invito del consiglio di fabbrica per tenere una riunione.

Sull'episodio, che risale al '71, si era già pronunciato in primo grado il pretore di Magnago che aveva assolto il sindacalista, ma in seguito la

causa era stata portata in tribunale per l'appello del procuratore della repubblica di Pordenone, Marasco. E lo stesso tribunale ha confermato l'assoluzione. Ciò stabilisce un principio importante, e cioè che, in base allo statuto dei lavoratori, gli operai hanno diritto di riunirsi liberamente in fabbrica e di invitare persone esterne a partecipare alle loro riunioni. È la prima volta che una decisione del genere viene presa da un tribunale.

COMUNICATO STAMPA DEL C.I.D.M.

Negata la difesa ai soldati

Il Centro di Informazioni e Difesa contro la Giustizia Militare, denuncia alla stampa e all'opinione pubblica un altro grave attentato alle libertà civili compiuto dagli uffici matricola dei carceri militari e dalle procure militari: sempre più spesso le nomine ad avvocati difensori, fatte da soldati detenuti a Peschiera e in attesa di processo, vengono inoltrate con molto ritardo agli avvocati stessi.

In questo modo gli avvocati non possono tempestivamente visitare i soldati detenuti e non possono assistere agli interrogatori; il detenuto, non vedendo farsi vivo l'avvocato da lui scelto, accetta un avvocato d'ufficio e così via.

Purtroppo questa pratica è in vigore già da tempo: spesso è accaduto che degli avvocati si siano visti notificare l'avviso di interrogatorio dell'imputato da loro difeso il giorno dopo l'effettuazione dell'interrogatorio stesso.

Il Centro di Informazioni e Difesa contro la Giustizia Militare denuncia questo ulteriore gravissimo arbitrio, lesivo dell'Art. 24 della Costituzione, compiuto da parte di un tribunale speciale, quale è quello militare, già per sua natura incostituzionale.

Torino, 15-1-1973

Centro di Informazioni e Difesa contro la Giustizia Militare C.I.D.M. - Giuristi Democratici c/o A.N.P.I. - Piazza Arbarello, 5 - Torino

MILANO: anche alla Borletti attacco antisciopero

MILANO, 18 gennaio

Da quando, in quasi tutte le fabbriche metalmeccaniche gli operai sono passati ad attuare scioperi più incisivi e articolati, si è sviluppato un attacco generale dei padroni per limitare il diritto di sciopero, attraverso il non pagamento delle ore di lavoro, le sospensioni, il decurtamento del salario. La lotta contro la regolamentazione del diritto di sciopero sta diventando uno dei temi centrali dello scontro tra operai e padroni.

Dopo le iniziative prese dall'Alfa e dalla Breda in questo senso, anche

la Borletti si è schierata su queste posizioni. Martedì la direzione ha emesso un comunicato in cui si afferma che le ore di lavoro effettuate durante lo sciopero articolato (mezz'ora di lavoro e mezz'ora di sciopero) non saranno pagate interamente, perché queste forme di sciopero danneggiano molto la produzione.

Gli operai della Borletti, come del resto tutti gli altri, hanno tutta la volontà di rispondere intensificando e generalizzando ancora di più la lotta, malgrado l'atteggiamento rinunciataro del sindacato.

31 dicembre 1972

Io sottoscritto Pisetta Marco dichiaro che la presente dichiarazione è spontanea, volontaria senza essere obbligato, fisicamente o moralmente e senza promesse di ricompensa e senza alcun vincolo completamente libero. Questa dichiarazione la scrivo spontaneamente per le cause di giustizia per la liberazione dei detenuti politici che sono state ingiustamente comminate nelle note vicende delle Brigate rosse.

Il 20 maggio 1972 vengo ferito e ho tre suture entrando in via Bolarda a Milano nel carcere del Papale da 2° un brigandiere delle P.S. e da detto poliziotto. Dopo di che sono stato portato in via Jotti dove fotelli alla Quattara centrale (all'Alba). Qui sono stato interrogato per ore dal messaggero fino a quasi mezzanotte. Sono state interrogate del dott. Viola, del dott. Allopera del dott. Cobelli e dei due altri due a tre dottori di cui non conosco il nome che si alterano nell'interrogatorio. In un quel momento non ho parlato. Pisetta Marco

fotocopia del testo autografo della dichiarazione di Pisetta del 31 dicembre.

Mobilizzazione nelle scuole contro il congresso fascista

Milano: 4.000 IN CORTEO A CITTÀ STUDI

Gli studenti bloccano gli esami di laurea - Beguinot non ha osato venire

MILANO, 18 gennaio

Questa mattina gli studenti medi hanno preso numerose iniziative di mobilitazione contro il congresso fascista e di preparazione delle manifestazioni di oggi pomeriggio e di sabato.

In molte scuole sono stati organizzati picchetti per impedire ai fascisti l'ingresso a scuola. Al Ferri il fascista messinese che ha tentato di sfondare il picchetto, è stato punito dai compagni. In generale, co-

munque, i fascisti non hanno osato presentarsi: al Feltrinelli ne sono entrati 4, ma alle sette di mattina! Allo Zappa, metà frequente dei fascisti, se ne sono stati a casa.

Dopo i picchetti, gli studenti hanno tenuto assemblee e collettivi per preparare le manifestazioni dei prossimi giorni. Gli studenti della zona Lambrate e di altre scuole hanno invece scioperato per partecipare alla manifestazione a Città Studi.

Qui la manifestazione è stata indetta contro il congresso fascista e per impedire l'inizio degli esami di laurea ad architettura. Beguinot, l'invitato di Scalfaro per rimettere ordine ad architettura, aveva scelto provocatoriamente la data di oggi per fare gli esami con criteri e commissioni imposti dal ministero. La sfida è stata raccolta, vittoriosamente, dal movimento.

Fin dalle 8, mentre continuavano ad affluire gli studenti medi, gli studenti picchettavano architettura. La maggior parte dei candidati all'esame ha deciso di ritirarsi per protesta contro la restaurazione, e Beguinot non ha neppure osato presentarsi.

Verso le 10,30 sono confluiti ad ar-

chitettura gli studenti di ingegneria, che avevano spazzato in corteo le aule di lezione, e di scienze, e gli studenti medi del Carducci, del Molinari, del VII e VIII Itis, del Verri, del Berchet, del Volta, del Correnti, del liceo artistico. Quasi 4000 studenti hanno percorso in corteo le strade del quartiere di Lambrate, lanciando le parole d'ordine centrali della mobilitazione di questi giorni « contro il congresso di Almirante - antifascismo militante » e « no al fermo di polizia - governo Andreotti ti spazzeremo via ».

Alle 10,30 davanti alla Cattolica si sono concentrati alcune centinaia di studenti della Cattolica e del liceo Manzoni, hanno tenuto un comizio e sono poi confluiti davanti a un'altra scuola della zona, il Cattaneo. C'era uno schieramento spropositato di polizia che ha impedito il corteo: comunque gli studenti hanno riempito di scritte l'università e formato squadre di propaganda.

Stamattina all'Istituto Verri il fascista Messinesi ha cominciato a insultare due compagne della scuola che sono riuscite a cacciarlo via a suon di pugni.

Napoli: 3.000 STUDENTI CONTRO I FASCISTI E IL FERMO DI POLIZIA

NAPOLI, 18 gennaio

Questa mattina verso le 9,30 i primi gruppi di studenti hanno incominciato a raccogliersi in piazza Mancini, dove era stato fissato il punto di concentramento, sotto una pioggia torrenziale che ha accompagnato quasi tutto il corteo. Verso le 10 dalla via dei Tribunali è defluito in piazza il corteo delle scuole del centro (Giordani, Genovesi, Artistico, Casanova, Diaz): più di mille compagni con le bandiere rosse, 2 enormi striscioni contro il governo Andreotti, contro il raduno fascista e contro il fermo di polizia.

Gli studenti delle scuole del centro venendo a piazza Mancini hanno strappato dai muri i manifesti fascisti e spaccato due insegne del MSI. Al loro arrivo in piazza gli altri studenti che già si trovavano nel luogo del concentramento si sono accodati: il corteo si è mosso verso il rettillo, e l'ha percorso fino all'università.

Arrivati sotto la CISNAL tutti i compagni si sono fermati per alcuni minuti a gridare parole d'ordine contro i fascisti, hanno proseguito per piazza Matetotti e di lì nel quartiere proletario di Montesanto: gli slogan contro i prezzi, Andreotti, il carovita, il fermo di polizia, particolarmente sentito in una zona in cui quasi ogni giorno Zamparelli scatena i suoi rastrellamenti, sono stati accolti e ripetuti da molte donne che facevano ala al corteo.

Davanti all'università centrale alcu-

ni studenti che stavano sulle gradinate si sono uniti alla manifestazione. Mentre all'assemblea tenuta martedì alla facoltà di lettere, era stato approvato a larga maggioranza il concentramento a piazza Mancini, molte organizzazioni (il Movimento Studentesco, Fronte Unito, il PC(m.l.)) hanno preferito rinchiudersi nell'università piuttosto che scendere in piazza con tutti gli altri compagni. A questo punto, sulla proposta di fare una breve assemblea di chiarificazione politica dentro un'aula, è prevalsa la volontà da parte di tutti gli studenti di continuare il corteo, di rimanere ancora in piazza. Sotto la CISNAL tutti ala al corteo. La manifestazione si è svolta con un breve comizio nel quale è stato dichiarato per questi giorni lo stato di mobilitazione permanente e data una nuova scadenza di lotta per domenica prossima, per un altro corteo che partirà dagli scavi di Ercolano (Portici) alle 9,30, contro Andreotti, i fascisti e il fermo di polizia.

La manifestazione di oggi, anche se combattiva e vivace, è stata debole rispetto alla situazione che c'è oggi a Napoli. Uno dei motivi, il principale, è stato indubbiamente l'assenza in piazza degli operai che in questi mesi sono stati alla testa di tutti i cortei e hanno raccolto gli studenti intorno alle loro parole d'ordine. Per questo la mobilitazione non deve chiudersi qui, ma a partire dalle scuole e dalle fabbriche, sviluppare altri momenti di lotta unitaria di piazza.

Firenze: SCIOPERO GENERALE 4.000 STUDENTI IN CORTEO

Sciopero generale, stamani, degli studenti medi, convocato dal comitato d'agitazione cittadino. La presenza massiccia e provocatoria della polizia non ha impedito che almeno 4.000 studenti si concentrassero dietro gli striscioni di Lotta Continua e delle altre organizzazioni rivoluzionarie, per dare vita ad un corteo che, sotto la pioggia, ha attraversato le vie del centro fino alla facoltà di lettere, dove si è tenuta un'assemblea. Ricacciare nelle fogne fascisti, buttare giù Andreotti, no al fermo di polizia, sono state le parole d'ordine che hanno

caratterizzato il corteo. La FGCI e il movimento studentesco, con una manovra chiaramente antiunitaria e di divisione delle masse studentesche, hanno dato luogo a un corteo che ha raccolto un migliaio di studenti fra studenti medi e universitari, poi confluito nei locali di S. Clemente, anziché a Lettere, come programmato.

Al termine l'assemblea generale degli studenti medi fiorentini ha approvato una mozione in cui si dà la adesione alla manifestazione di massa di sabato 20 (piazza S. Croce, ore 17,30).

La mozione prosegue: « Di fronte al raduno fascista di Roma e alla presentazione del fermo di polizia in parlamento da parte del governo Andreotti, la risposta tocca alla mobilitazione di massa di operai, studenti, di tutti i proletari. I fascisti sono stati messi fuori legge nelle fabbriche, nelle scuole, nelle piazze. Non hanno diritto di parola! Non c'è più posto per loro, dovunque andranno troveranno la risposta dura e violenta delle masse e delle avanguardie comuniste. Il governo Andreotti, che è l'espressione della volontà reazionaria della borghesia, protegge con il proprio servizio d'ordine il raduno dei fascisti ed è pronto a servirsi dei loro voti per far passare il fermo di polizia. Per questo lotta contro il governo e lotta contro i fascisti sono tutt'uno ».

Continuano frattanto le prese di posizione contro il congresso del MSI. Una mozione è stata approvata ieri in una assemblea antifascista dagli insegnanti dell'Istituto Tecnico Geometri.

PISA: un corteo spazza via i fascisti dal liceo scientifico

PISA, 18 gennaio

La preparazione della manifestazione del 20 contro il raduno fascista prosegue a Pisa, con assemblee nelle scuole, nei quartieri e all'università. Una mostra sui fascisti sta facendo il giro dei quartieri. Ieri al liceo scientifico una squadraccia di fascisti, capitanata dal figlio del consigliere comunale missino Guidi, ha picchiato un compagno. Stamane un grosso corteo interno ha spazzato la scuola, cercando i fascisti in tutte le classi, ma le carogne nere hanno preferito non farsi trovare. Ieri i fascisti si sono fatti vivi anche alla Fiat di Marina: in coincidenza con la rottura delle trattative dei metalmeccanici una telefonata anonima ha avvisato che alla Fiat di Marina c'era una bomba. Gli operai per protesta contro questa provocazione fascista hanno anticipato lo sciopero di mezz'ora.

Palermo: 1.000 COMPAGNI IN PIAZZA

Un corteo di quasi mille compagni ha attraversato il centro cittadino e il quartiere proletario del Borgo, do-

BARI: sciopero nelle scuole

BARI, 18 gennaio

Sciopero riuscito totalmente in alcune scuole, parzialmente in altre, e corteo di 700-800 compagni, combattivo e militante, contro il raduno squadrista di Roma e contro il governo del fermo di polizia. I riformisti e i sindacati alla proposta di una giornata antifascista unitaria, avanzatagli la settimana scorsa dalla sinistra rivoluzionaria, hanno preferito rispondere fino a mercoledì con il silenzio. Stamane però PCI e FGCI si sono fatti vivi per definire « provocatoria e da respingere » la giornata di lotta di oggi. La loro propaggine studentesca, la lega democratica studenti, ha avuto la spudoratezza di affermare che « è proprio del gruppo estremista che hanno indetto lo sciopero antiunitario odierno », di « ricercare lo scontro avventuristico di gruppo contro gruppo, isolando gli studenti dalle altre forze democratiche e portandoli allo sbraglio ».

Questo dopo le centinaia di manifesti affissi, e le migliaia di volantini diffusi con la nostra proposta di sciopero e corteo unitari per il 18.

In ogni caso per questi signori non sono tutte rose: non soltanto perché la giornata di lotta oggi c'è stata, ma anche perché sono stati costretti sotto la pressione della base ad indire una manifestazione per sabato pomeriggio. I « gruppetti antiunitari » da parte loro aderiranno.

Casalpusterlengo: all'ITIS un corteo riporta a scuola un compagno sospeso

MILANO, 18 gennaio

Lunedì 15 gennaio il compagno Bertoglio Bassano è stato sospeso per 5 giorni con la motivazione di insubordinazione all'autorità didattica e rifiuto delle istituzioni scolastiche. Questa provocazione è stata preceduta un mese prima da un altro attacco repressivo consistente in 43 sospensioni, poi revocate dopo giorni di mobilitazione generale che avevano reso incerta la continuazione dell'anno scolastico.

Per la revoca della sospensione del compagno, subito, lunedì mattina, si sono raccolte delle firme e la stessa notte, con un'azione organizzata, si sono bloccati i cancelli d'ingresso e fatte delle scritte.

Questa mattina, mantenendo anche la scadenza nazionale di mobilitazione antifascista, si è svolto un corteo che ha portato il compagno sospeso all'interno della scuola.

MARGHERA: un fascista assediato dagli studenti tira fuori la pistola

MARGHERA, 18 dicembre

Questa mattina i compagni hanno affiso davanti alle scuole degli enormi cartelloni con le foto di alcuni fascisti nazionali e locali. Alle magli strali un paio di fascisti sono stati spaventati ben bene dagli studenti, accorsi anche dai Foscari che era in assemblea. Il primo è stato allontanato a calci, il secondo, Saura Massimo, via Monte Cervino 33/7 (Favaro) telefono 971959 si è rintanato in presidenza e ha tentato di uscire protetto dalla preside. Riacciuffato dai compagni si è fatto largo estraendo una pistola.

Alla polizia che veniva a liberarlo, i compagni ingiungevano di denunciarlo minacciando di esibire una lunga lista di testimoni, tra i quali una segretaria e una bidella che alla vista dell'arma era svenuta.

CATANZARO: aggressione fascista

CATANZARO, 18 gennaio

Ieri sera i compagni che facevano propaganda contro il congresso del MSI sul corso principale, sono stati aggrediti da due fascisti che però alla fine hanno avuto la peggio ricevendo una durissima lezione. Questo fatto è particolarmente importante perché a Catanzaro i fascisti ci tenevano a essere i padroni incontrastati del corso, ed è la prima volta che ne vengono duramente ricacciati.

A Crotone al geometri e al liceo scientifico i compagni non hanno fatto entrare a scuola per tutto il giorno gli studenti fascisti.



ROMA - Il corteo della FGCI e del Manifesto: pugni chiusi, parole d'ordine revisioniste.

TORINO: crolla un'ennesima montatura Assolti i 6 compagni arrestati il 12

La grossolana montatura poliziesca contro i sei compagni arrestati davanti alla Fiat Mirafiori durante lo sciopero generale è crollata miseramente: tutti gli imputati sono stati assolti per insufficienza di prove.

Al tribunale di Torino, presidiato in forze dalla polizia in assetto di guerra si è concluso così il processo per direttissima contro Braghin, Bobbio, Pecco di Lotta Continua, Riva e Piana di Potere Operaio e Macaluso. Ad aspettare la sentenza c'erano moltissimi compagni ed operai, molti delegati che erano venuti a testimoniare (anche perché uno dei compagni di Lotta Continua, Braghin, è delegato delle Carrozzerie).

I guardiani della Fiat e il vice questore Bianco (gli hanno regalato la

promozione a Natale) si sono con- si cadendo in numerosi contraddiz- zioni. Nello stesso rapporto di p- zia la fragranza di reato si è dov- trasformare in una invenzione nuo- « la quasi fragranza ». Come testin- ne a carico c'era anche un impie- che ha detto di essere stato man- to apposta dalla Fiat.

Lui però non sapeva nulla per- non era nemmeno presente ai fa-

Un altro che aveva la sua bella e danneggiata dal picchetto ha rac- tato che la direzione il giorno do- l'ha chiamato e gli ha imposto di- re la denuncia. Insomma si è vie- chiaramente come gli arrestati sia- stati presi a caso e come questura Fiat abbiano cercato di incastrare compagni a tutti i costi.

MILANO: duramente picchiato sotto casa l'avvocato fascista Degli Occhi

L'avvocato milanese Adamo Degli Occhi è stato duramente picchiato ieri pomeriggio all'uscita di casa sua, con bastoni e spranghe di ferro. Oltre alle botte prese, l'avvocato si ricorda solo di essere stato aggredito al grido di « sporco fascista », la qual cosa non dovrebbe essere minimamente lesiva del suo onore, visti i suoi precedenti politici. Nel 1969 prende parte a Viareggio alla costituzione di « Italia Unita », un gruppo all'interno del quale convergono i movimenti più disparati di ispirazione nazifascista. All'interno del gruppo, del quale è organizzatore e finanziatore, egli è portavoce della maggioranza silenziosa e tiene i contatti con esponenti del MAR, il gruppo dinamitardo che operava in Valtellina.

Alla fine del 1971 difende in tribunale Gaetano Orlando, uno dei capi del MAR, nel processo di Lucca. Con i massimi esponenti di Italia Unita e del MAR partecipa alle riunioni versiliesi nelle quali vengono decisi gli attentati ai tralicci e i metodi da usare per procurarsi le armi. E' fondatore, con Luciano Bonocore, uno dei

più noti squadristi milanesi, di Lotta Europea, gruppo di estrema destra che pubblica i suoi isterismi su di omonimo periodico. Presidente del comitato anticommunista, è sempre prima fila in tutte le manifestazioni milanesi, fasciato da una enorme bandiera tricolore. L'ultima sua geniale iniziativa è stata la fiaccolata per Calabresi il 17 dicembre '72.

Anche come avvocato le sue predeze sono notevoli: difensore dei fascisti più sporchi, si mise in luce durante uno sciopero corporativo degli avvocati al palazzo di giustizia di Milano; alla testa di un piccolo corteo entrò col braccio alzato nell'aula dove si celebrava il processo ai compagni per l'occupazione delle case di Mac Mahon. In questa occasione venne alle mani con gli avvocati che fenevano i compagni. Nelle ultime elezioni si presentò come indipendente nelle liste del MSI.

« La Notte », quotidiano parafascista milanese, ha ricevuto una telefonata che diceva « l'abbiamo punito Degli Occhi, un fascista di meno raduno di Roma ».

COMMISSIONE PER IL FINANZIAMENTO

Sabato 20 si chiude il secondo periodo di sottoscrizione. Sul giornale di domenica 21 faremo un bilancio di come è andata rispetto agli obiettivi che le sedi si erano fissate. Per questo è necessario che le sedi ci comunichino gli ultimi dati entro le 10 di mattina di sabato.

Domenica 21 alle ore 14 in via Dandolo 10 a Roma è convocata la commissione nazionale di finanziamento. L'ordine del giorno è:

1. - Situazione finanziaria e organizzativa delle sedi (numero e luogo delle sedi, in che modo si fa l'autotassazione e così via).

2. - Valutazione della sottoscrizione.

4. - Valutazione sulla diffusione del giornale non solo in rapporto ai giorni 12, 13, 18, 19 e 20, ma all'uso che normalmente si fa del giornale nell'intervento politico.

Dovremmo fissare almeno due giorni nella settimana nei quali tutte le sedi fanno la diffusione militante del giornale.

5. - Funzionamento delle redazioni locali e del coordinamento regionale per quanto riguarda le questioni tecniche, il finanziamento, il controllo sui mezzi di trasporto del giornale.

6. - Valutazione vendita nelle edicole. Controllo dei quantitativi inviati a ciascuna edicola, rapporto con distributore locale e con i trasportatori.

In queste cose i compagni si sono impegnati a portare delle relazioni scritte.

Mirafiori - ANCHE IL 2° TURNO BLOCCA PER 8 ORE. MIGLIAIA IN CORTEO ALLE CARROZZERIE

TORINO, 18 gennaio
Mercoledì pomeriggio alle Carrozzerie di Mirafiori, la lotta è continuata con la stessa forza che al mattino. Lo sciopero sindacale di due ore è stato prolungato fino alla fine del turno e un corteo immenso, più di 5000 operai, ha girato per le officine. Non solo si è ritrovata la forza dei primi cortei, ma la si è accresciuta: al secondo turno un corteo così grosso è una novità, è un risultato importante.

Per il primo turno, il dato più significativo era la partecipazione degli operai della Lastroferratura al corteo, cosa che dopo gli scioperi di dicembre non era più riuscita. Ma il risultato più importante che la giornata di ieri ha raggiunto, è senza dubbio lo scontro coi padroni si è giunti

a una svolta, ad un momento decisivo.

La parola d'ordine di tutti gli scioperi è che è arrivato il momento di usare tutta la propria forza. La rottura padronale delle trattative, con il suo carattere apertamente provocatorio, è stata la scintilla che ha spinto alla lotta di ieri, ma i problemi, gli obiettivi sono molto più grossi. Accanto a questa ultima iniziativa padronale, c'è quella del governo che aumenta i prezzi, che propone il fermo di polizia, che permette ai fascisti di tenere il congresso: la lotta ha anche questi nemici, questi obiettivi.

Non è un caso che, ad esempio, la stragrande maggioranza degli interventi operai, ieri, in una riunione tenuta alla lega sindacale di Mirafiori, abbia ribadito questi punti e che le

proposte siano state chiarissime: una radicalizzazione efficace, un impegno nella lotta non dilazionato nel tempo. (La manifestazione nazionale a febbraio è giudicata troppo lontana) il rifiuto del « verbale di intesa », che provoca uno stitico continuo di licenziamenti. I sindacalisti esterni, al contrario, hanno cercato di evitare più che potevano ogni riferimento politico nei loro interventi. Uno è arrivato a dire addirittura che scioperare oggi contro il congresso fascista voleva dire regalare le ore di sciopero al padrone, voleva dire fare un po' di vacanza e basta, che la cosa migliore contro il congresso del MSI è tacere, così lo si isola. Non solo, ma non hanno neanche parlato della lotta di ieri, della sua forza, del suo significato. Sui licenziamenti, i sindacati sono stati costretti a riconoscere in parte il passo indietro costituito dalla firma con la Fiat del « verbale di intesa »; la loro proposta è di arrivare a una manifestazione pubblica che denunci le provocazioni dei capi contro gli scioperi, contro i cortei interni, provocazioni che portano poi al licenziamento: probabilmente si tratterà di una specie di simbolico « processo alla Fiat » così come era stato nel '69 al Palazzetto dello Sport, dopo le sospensioni dei compagni delle Carrozzerie.

Sulla radicalizzazione, la proposta dei sindacati è l'articolazione, da un lato, e, dall'altro, le otto ore in più di sciopero fino al 20 febbraio. Tutte queste proposte sono assolutamente inadeguate non solo alla provocazione padronale, ma alla stessa forza della lotta operaia oggi: articolare la lotta, per esempio, alla Fiat ha scarso significato e si trasforma nei fatti in programmazioni di un'ora di sciopero al giorno come è successo lunedì alle Carrozzerie, o come si sta spe-



ROMA - I compagni a piazza Bologna, tradizionale covo dei fascisti romani.

Alfa Sud: 4.000 SOSPESI. FORTI CORTEI OPERAI

All'Alfa Sud gli operai messi a ore improduttive sono oltre 4.000: parte della Lastroferratura, tutta la Verniciatura, la Carrozzeria, parte delle Meccaniche, i magazzini comandi legati a questi reparti, parte della Finizione delle Meccaniche.

Da stamattina non vengono pagate per otto ore perché hanno fatto 1 ora e 10 minuti.

Anche stamattina ci sono stati cortei interni durissimi: impiegati, crumiri e capi, fra cui un capo-magazzino Romano, sono stati travolti.

Il C.d.F. non ha preso posizione. Ha detto che bisogna continuare l'articolazione e che le ore verranno pagate.

La notizia della rottura delle trattative, ha avuto una immediata risposta da parte degli operai delle fabbriche di Pomigliano. All'Alfa Sud, dopo Natale, il coordinamento dei consigli di fabbrica ha proclamato gli scioperi a fine turno, tentando di smorzare ogni iniziativa di lotta interna.

Ieri mattina, invece, all'Alfa Sud gli operai hanno ripreso l'iniziativa, scavalcando la maggior parte dei delegati, che Invano hanno fatto i pompieri nei cortei interni durante le ore di sciopero. I più colpiti dalla rab-

bia operaia sono stati gli impiegati che si sono visti rovesciare addosso gli armadi di ferro e sono stati lasciati fuori dai capannoni sotto la pioggia, a rinfrescarsi le idee. Molti capetti sono stati spolverati e la vigilanza cacciata fuori da tutti i reparti. Alla mensa, a causa dei cibi guasti sono volati piatti, posate, panini. Caleri, un pezzo grosso dell'ufficio personale, che si voleva far dare un tesserino da un operaio, si è beccato qualche schiaffo; come lui altri leccapiedi. Allo standard il carico delle macchine sui camion è stato bloccato.

All'Aeritalia in molti reparti gli operai hanno attaccato la politica sindacale fin dall'inizio della lotta. Al DC 10 hanno cambiato autonomamente l'orario di sciopero, mentre molti reparti sono andati al C.d.F. per imporre l'intensificazione della lotta. Anche all'Alfa Romeo da ieri è stato imposto dagli operai lo sciopero articolato a mezz'ora e per oggi è previsto lo sciopero a scacchiera.

La combattività e la chiarezza politica degli operai di Pomigliano è venuta fuori anche nella volontà espressa da moltissimi operai di partecipare alla manifestazione di Napoli, nonostante che i burocrati zionali e la destra dei consigli di fabbrica avessero fatto fronte unico per non aderire ufficialmente al corteo: solo l'intensificazione della lotta articolata dentro la fabbrica, e il comunicato di cassa integrazione per 3.500 operai della lastrosaldatura, verniciatura e delle carrozzerie, hanno fatto decidere di restare oggi in fabbrica, All'Alfa Romeo e all'Aeritalia sono state tenute assemblee interne alla stessa ora della manifestazione a Napoli. Di fronte alla minaccia di serrata all'Aeritalia e di cassa integrazione all'Alfa Sud, di fronte al tentativo continuo del sindacato di giocare sulla divisione delle tre fabbriche, l'unità sugli obiettivi interni ed esterni alla fabbrica è l'unica strada da imboccare. Su questa base i compagni daranno battaglia al consiglio di zona di oggi, che come al solito è stato convocato durante l'orario di lavoro, per evitare la presenza « pericolosa » della base operaia.

BOVISA (Milano): spazzate le piccole fabbriche

Un padrone spara e le prende

Anche nella zona Bovisa le fabbriche hanno risposto in modo compatto alla rottura padronale delle trattative. Ci sono state due ore di sciopero durante le quali gli operai delle fabbriche più grosse (Face Standard, Ceretti, ecc.) sono usciti ed in corteo si sono portati alle piccole fabbriche della zona per dare una mano a spazzare i crumiri. Quattro o cinque fabbrichette sono state spazzate con successo.

In una di queste, la Vibra, i dirigenti si sono opposti all'ingresso del corteo operaio: un dirigente in particolare, che voleva fare da argine, è finito male. Poi è arrivata la grave provocazione del padrone stesso, un certo Bentini, che ha estratto una pistola scacciafanciulli e ha sparato in aria. Anche a lui gli operai hanno fatto pagare la prodezza.

Venuti da tutta la regione 15.000 METALMECCANICI SFILANO A TRIESTE

La più forte manifestazione operaia dal '69 ha riempito oggi le vie di Trieste. Almeno 15.000 metalmeccanici provenienti da tutte le fabbriche più importanti e combattive della regione: Zanussi di Pordenone, l'Italcantieri e la Detroit di Monfalcone, la Bertoli e molte altre di Udine, tutte le fabbriche di Trieste, hanno percorso per quasi due ore tutta la città.

ANCONA: i C.d.F. del Molo sud proclamano 3 ore e mezza di sciopero

Contro i fascisti, il fermo di polizia, l'IVA e Nixon

ANCONA, 18 gennaio
I consigli di fabbrica del Molo sud, di fronte ai gravi fatti che si sono verificati in questi ultimi mesi, e cioè:

- 1) le provocazioni fasciste con gli attentati ai treni che trasportavano i lavoratori in occasione della manifestazione di Reggio Calabria, le bombe di Napoli di questi ultimi giorni;
- 2) i tentativi del governo di riproporre il codice fascista Rocco, con il fermo di polizia, strumento per colpire i lavoratori in sciopero;
- 3) la criminale aggressione al popolo vietnamita da parte dell'imperialismo americano, che ha gettato in poche settimane tante tonnellate di bombe quante ne sono state gettate nell'ultimo conflitto mondiale;
- 4) il vertiginoso aumento dei prezzi aggravato dall'entrata in vigore dell'IVA.

Di fronte a questi drammatici avvenimenti, il governo permette ai fascisti del MSI di tenere il loro congresso nazionale per dare possibilità alle squadracce nere di organizzarsi e per colpire ancora più duramente il proletariato in lotta.

Per queste gravi ragioni i consigli di fabbrica del Molo sud hanno indetto per giovedì 18 gennaio uno sciopero di tre ore e mezzo nel pomeriggio.

rimentando alle Presse in questi giorni; l'articolazione vuol dire le due ore di sciopero, un'ora e un'ora: questo toglie agli operai la possibilità di fare cortei in fabbrica, che è l'arma fondamentale degli operai Fiat in questo momento, quella che fa più paura al padrone.

Quanto ai licenziamenti, fare un processo alla Fiat è giusto, ma la cosa fondamentale è far pesare la forma della lotta per rivendicare il ritiro di tutti i licenziamenti, di tutti i provvedimenti di rappresaglia, per imporre l'allontanamento di tutti i capi responsabili di provocazioni antiopeaie.

Gli operai Fiat che ieri, a partire dalla rottura delle trattative, hanno prolungato gli scioperi e preso in mano coi cortei la fabbrica, hanno degli obiettivi precisi e irrinunciabili da far pesare nella trattativa nazionale: il rifiuto delle pregiudiziali padronali; il ritiro dei licenziamenti, un aumento salariale che ripaghi l'aumento dei prezzi, sono quelli centrali di oggi.

I fascisti insultano il luglio '60 e danno la mano ad Andreotti

Aprendo il raduno fascista all'EUR, il « presidente del MSI », Romualdi, ha spudoratamente fatto capire il gioco delle parti fra fascisti e governo Andreotti.

« Questo congresso, ha detto Romualdi, vuole essere "apertissimo", e per questa politica di "apertura" il MSI era disponibile già nel 1960, al congresso di Genova, le cui conclusioni potevano rappresentare un passo avanti per la politica italiana. Ma lo scatenamento della violenza socialcomunista contro il congresso, aprì la corsa verso sinistra, portando lo stato sull'orlo dell'anarchia » ecc. eccetera.

Il richiamo a Tambroni, il paragone tra la situazione attuale e quella del luglio '60, nel discorso di Romualdi è chiaro e provocatorio. Allora la lotta di massa, che Romualdi chiama « violenza socialcomunista » spazzò

via il progetto di Tambroni di usare le « aperture » del MSI per portare a termine la sua avventura fascista.

Distrazione

Secondo una notizia di agenzia, un pacco con almeno 2 chili di polvere nera, è stato trovato, dentro il palazzo dell'Eur, e disinnescato dai carabinieri.

« Per ora appare una circostanza incomprensibile — hanno osservato gli investigatori — che qualcuno si sia potuto infiltrare attraverso i fitti cordoni di polizia e giungere fino alla cabina, che era sorvegliata attentamente ».

Bisogna quindi concludere che la « polvere nera » è arrivata fino all'Eur nelle tasche di qualche delegato di Napoli, che ha dimenticato di posarla prima di prendere il treno.

D'Ambrosio sotto inchiesta

La procura di Roma ha disposto un'indagine preliminare con l'obiettivo d'incriminarlo per falso in comunicazioni L'inchiesta Pinelli alla base della nuova intimidazione

18 gennaio
La procura della repubblica di Roma ha aperto un'indagine preliminare contro D'Ambrosio su sollecitazione del presidente della IV sezione penale Testi, fac-totum della repressione giudiziaria romana. Il pretesto con il quale si sta tentando di incastrare D'Ambrosio, si ricollega all'inchiesta giudiziaria sulla morte di Pinelli e alle indagini su Allegra e Calabresi per omicidio colposo.

Al tempo dell'inchiesta della procura di Milano, Testi era impegnato a processare a Roma il compagno Falla, direttore del settimanale anarchico « Umanità Nova », per un articolo nel quale si sosteneva che Pinelli era stato assassinato. Nel corso dell'istruttoria dibattimentale Testi decise di acquisire agli atti il capo d'imputazione contestato ad Allegra e Calabresi, e inoltrò una richiesta in questo senso a D'Ambrosio, titolare dell'istruttoria su Pinelli. D'Ambrosio, nel maggio dello scorso anno, rispose di non poter soddisfare la richiesta perché la procura generale non aveva ancora formulato precise imputazioni. Il processo contro Falla fu quindi sospeso in attesa degli atti richiesti che sono arrivati soltanto in questi giorni da Milano. E' stato a questo punto che Testi si è fatto venire in testa la sua levata d'ingegno: in realtà — dice Testi — l'incriminazione dei funzionari già esisteva al tempo della

richiesta avanzata dalla IV sezione alla procura di Milano, per ciò D'Ambrosio ha agito arbitrariamente e va aperto a suo carico un procedimento. La procura non si lascia ripetere 2 volte il suggerimento ed affida l'incartamento al sostituto procuratore Nicolò Amato. Ora c'è da aspettarsi che il procedimento preliminare diventi una vera e propria inchiesta penale: è nella facoltà e soprattutto nella volontà di Amato e soci arrivare a contestare a D'Ambrosio il reato di « falso in comunicazioni ». E' evidente la pretestuosità dell'iniziativa, né si capisce quale possa esserne la base « tecnica » con cui tenerla in piedi: l'inchiesta su Calabresi e Allegra è tutt'ora aperta, perché non sono state mai formulate richieste di incriminazione da parte della procura. Ancora il 10 gennaio, il sostituto procuratore Gresti restituiva il fascicolo a D'Ambrosio formulando richieste interlocutorie, e disponendo per ulteriori accertamenti. La mossa dei giudici romani si rivela quindi scopertamente per quello che è: una manovra politica volta a colpire D'Ambrosio e la sua inchiesta. Il ministero degli interni e le sue succursali giudiziarie non possono rinunciare ad un recupero in proprio dell'istruttoria su Freda, meno che mai dopo l'incriminazione di Catenacci e soci, che rischia di portare l'inchiesta troppo a ridosso dei mandanti reali.

DIMISSIONI IN MASSA DEI COMMISSARI DELL'ANTI-MAFIA

Con Andreotti la mafia ha vinto

ROMA, 18 gennaio
La commissione antimafia è deceduta. Dopo le dimissioni in massa di ieri dei commissari del PCI, del PSI e del PRI (che hanno portato al ritiro anche dei democristiani), oggi anche il PSDI ha abbandonato la barca che affonda. I commissari del PCI si erano decisi al gran passo prima della riunione dell'antimafia fissata per ieri, in seguito al fallimento della « missione » del presidente Carraro (DC) per far dimettere l'onorevole Matta. Tutti i dimissionari hanno espresso la speranza che la commissione, dopo il decesso, possa rinascere più bella e più forte di prima. Non si capisce se giudicano possibile la resurrezione

senza far cadere prima il governo Andreotti, che si è dimostrato così duro nella difesa degli esponenti più mafiosi della DC. Ancor meno si capisce la « dichiarazione di stima » che Chiaromonte del PCI ha rinnovato nell'occasione al presidente della commissione: quel Carraro che, al momento del suo insediamento, espresse propositi di ridimensionamento drastico delle indagini e avanzò qualche dubbio sull'esistenza stessa della mafia. Per parte loro, i democristiani fanno sapere per bocca del senatore Bertola che « nessuna responsabilità può essere addebitata al partito ». Se la commissione è morta, sarà stato per un colpo di freddo.

MILANO: manifestazione degli operai della zona Sempione

MILANO, 18 gennaio
Una combattiva manifestazione di zona si è svolta questa mattina a Moneta: Oggiario, davanti alla fabbrica Moneta: nel corso delle ore di sciopero contrattuale. Sono stati gli operai della zona Sempione (Alfa, Imperial, Gargas) assieme agli operai delle piccole fabbriche di Novate ad essere i protagonisti della mobilitazione, che ha visto un nutrito picchetto appunto davanti alla Moneta.

Davanti alla Moneta, comunque, stamattina non c'era nessun crumiro: era la polizia, ma non è intervenuta. Numerosi erano gli striscioni antifascisti: la mobilitazione si è conclusa con un comizio.

MILANO: manifestazione della zona S. Siro

MILANO, 18 gennaio
Alcune centinaia di compagni, in parte operai, hanno partecipato alla manifestazione della zona S. Siro, indetta da Lotta Continua, dal CUAF, dai giovani antifascisti del quartiere e dal comitato di lotta della sezione di S. Siro. Il comizio è stato presieduto da un rappresentante del comitato di lotta della zona S. Siro, contro il governo Andreotti e il fermo di polizia.

METALMECCANICI: la rottura delle trattative è una provocazione per tutta la classe operaia

La risposta deve essere generale! - Il ministro Coppo convoca le «parti» - Clamorosa sortita del «Corriere d'Informazione»

ROMA, 18 gennaio

Come era previsto, dopo la rottura delle trattative voluta dai padroni della Federmeccanica, il ministro del lavoro Coppo si è affrettato a fare ciò che in forma più o meno velata, gli era stato suggerito da entrambe le «parti»: ha offerto cioè la sua «mediazione». Oggi, alle 16, sono convocati presso il ministero i rappresentanti dei padroni, alle 19 i dirigenti dei sindacati; nei giorni seguenti, col solito «minuetto» di rito consistente nel passare da una stanza all'altra, dove sono contemporaneamente riunite le delegazioni dei sindacati e quella dei padroni, la «trattativa» continuerà a tambur battente. Il ministro, come si vede, ha fretta; e gli altri non sono da meno.

Che la rottura delle trattative sia chiaramente una provocazione contro gli operai, è confermato dalle dichiarazioni rilasciate ieri dai dirigenti della Federmeccanica. Ecco quanto ha detto il suo presidente, Mazzoleni, a riprova del fatto che la Federmeccanica «ce l'ha messa tutta» per arrivare alla firma del contratto: «La delegazione imprenditoriale ha fatto di tutto per indurre la controparte a ridimensionare la sua piattaforma». Oggi intanto la segreteria della FLM si è riunita con quella della federazione delle confederazioni (CGIL-CISL-UIL) per valutare lo stato della vertenza. Trentin, al termine della riunione ha dichiarato, tra l'altro, che nei prossimi giorni «si esamineranno anche le modalità di una possibile azione generale, in relazione agli sviluppi della vertenza», e che «non è esclusa l'eventualità di decidere la partecipazione di altre categorie alla manifestazione del 9 febbraio indetta a Roma dalla federazione metalmeccanica».

La rottura delle trattative è di per sé una sfida dei padroni a tutta la classe operaia, che richiede una risposta immediata e generale. In caso contrario, lo stesso proseguimento delle trattative assume il significato di un cedimento su tutti i fronti. La classe operaia si è resa immediatamente conto di questo fatto: dalla Fiat Mirafiori all'Alfa Sud, dall'Italsider di Genova alle fabbriche di Porto Marghera, la risposta alla rottura delle trattative è stata tanto dura e immediata quanto carica di tutti i contenuti politici dello scontro di questi mesi: dalle parole d'ordine contro il congresso fascista, a quelle contro il governo Andreotti, il fermo di polizia e il carovita. E' una indicazione chiara per tutti.

Una posizione clamorosa è stata presa oggi dal Corriere di Informazione (edizione serale del Corriere della Sera) che è uscito con un titolo a piena pagina che dice «Gli operai hanno ragione». L'articolo sostiene che la piattaforma del metalmeccanico è «sopportabile» e che i calcoli fatti dalla Federmeccanica, secondo cui essa comporterebbe un aumento dei costi del lavoro del 50 per cento, sono falsi.

Questa presa di posizione va messa evidentemente in relazione ai contrasti interni al fronte padronale, tra un'ala «oltranzista», rappresentata da Agnelli e dalla Federmeccanica, da un lato, e il resto della Confindustria, favorevole, come Andreotti, a una chiusura rapida dei contratti, dall'altro.

L'articolo di oggi riflette evidentemente la convinzione secondo cui la continuazione della lotta dei metalmeccanici rappresenta la più grave minaccia contro la stabilità del governo Andreotti-Malagodi, verso cui, negli ultimi giorni, l'appoggio del Corriere è tornato ad essere esplicito.



ROMA, 18 gennaio - Il corteo del mattino.

GENOVA: 5.000 dietro lo striscione «viva il 30 giugno»

GENOVA, 18 gennaio

5.000 compagni, in gran parte operai, hanno dato vita a un duro e forte corteo, aperto dallo striscione che ricordava la lotta vittoriosa contro Tambroni: «Viva il 30 giugno». Il successo del corteo riceve un particolare significato di fronte all'aperto frazionismo e boicottaggio dell'ANPI, il quale, com'è noto, ha preso l'unica iniziativa di tenere un'assemblea in tribunale per chiedere allo stato lo «scioglimento delle bande armate».

E' stato un compagno partigiano a aprire il comizio finale, seguito da compagni di Lotta Continua. E' stata una grossa prova di forza e di fiducia, che ha superato, per la partecipazione operaia e la combattività, la manifestazione del 12 dicembre.

MESTRE: 3.000 compagni in piazza

MESTRE, 18 gennaio

Circa 3.000 compagni hanno partecipato al corteo antifascista delle organizzazioni rivoluzionarie, che è stata boicottata dal PCI e dall'ANPI con la convocazione di una manifestazione per domani. Al corteo di questa sera, duro e combattivo, contro il ra-

duro fascista e il fermo di polizia, c'è stata scarsa partecipazione da parte degli operai.

I sindacati metalmeccanici hanno proclamato due ore di sciopero per permettere agli operai di partecipare alla manifestazione del PCI e dell'ANPI di domani 19 gennaio.

LA SPEZIA: dopo lo sciopero del Muggiano corteo contro i fascisti e Andreotti

Stamattina c'è stata la manifestazione degli operai dei cantieri, indetta dai sindacati contro la crisi e la chiusura dei cantieri. 2.000 operai del Muggiano, dell'INMA, del S. Ma-

ria (serrato dai padroni) e di altri cantieri navali si sono ritrovati al concentramento con l'intenzione di fare il corteo, ma visto che i sindacati volevano fare il comizio, gli operai hanno deciso di farlo bloccando tutte le strade.

All'iti si è tenuta un'assemblea con 1.500 studenti e con la partecipazione di due partigiani. Il presidente ha chiamato la polizia che è entrata nella scuola minacciando di denunciare tutti, ma così come era entrata ha dovuto andarsene tra le grida degli studenti. E' stato deciso di indire per domani uno sciopero generale delle scuole e una manifestazione per sabato mattina.

Nel pomeriggio, sempre contro il congresso del MSI e contro il governo del fermo di polizia, c'è stata la manifestazione indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie. Malgrado la pioggia molto forte c'erano 1.000 compagni che hanno sfilato tra due ali di folla che applaudiva.

BOLOGNA: a Piazza Maggiore 1500 compagni

Nonostante la pioggia, da Piazza dell'Unità e da S. Donato due cortei hanno raggiunto Piazza Maggiore.

La manifestazione raccoglieva moltissime avanguardie dei collettivi medi e universitari, la presenza operaia invece non è stata massiccia; alla Bologna e a S. Donato lo sciopero che c'è stato nel pomeriggio è riuscito completamente.

In piazza Maggiore la manifestazione è terminata con un comizio.

PARMA

Venerdì 19 alle ore 18 in piazza della Pace, manifestazione indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie.

SESTO S. GIOVANNI

Venerdì 19 gennaio alle ore 17,30 manifestazione indetta dalle forze rivoluzionarie con partenza da piazza del Rondo.

TARANTO

Sabato 20 comizio della sinistra rivoluzionaria a piazza della Vittoria.

TRIESTE

Sabato 20 ore 17 a piazza S. Giacomo, corteo e comizio contro il congresso fascista e il governo Andreotti che lo protegge, indetto dal comitato unitario antifascista con l'adesione di Lotta Continua.

MARGHERA: blocco stradale degli operai della Breda

Nell'ambito della generalizzazione della lotta decisa dai metalmeccanici dopo le ferie natalizie, i compagni della Breda hanno deciso di fare per tutta la settimana un'ora e mezza di sciopero al giorno.

Stanchi degli inutili scioperi a fine turno gli operai hanno deciso una forma di lotta che permette di uscire dalla fabbrica e arrestare tutto il traffico da e per Venezia. Questa mattina come al solito gli operai uscivano dalla fabbrica e, attraversando «civilmente» la strada sulle strisce pedonali bloccavano praticamente tutto il traffico.

Una colonna militare che passava ha dovuto fermarsi ed è riuscita a partire solo perché il primo camion si è messo vistosamente a fumare col radiatore.

Intanto 400 compagni in corteo partivano per il cavalcavia di Mestre e lo bloccavano, gridando slogan contro il governo, fascisti e i pochi poliziotti presenti («Almirante te ne da-

remo tante», «Pensato fascista il primo della lista», «Andreotti te li abbiamo rotti» etc...). Una macchina presumibilmente della polizia, sentendo questi slogan è partita precipitosamente. Infatti il giorno prima era avvenuto un fatto che ha scosso il futuro i vari commissari dal presentarsi davanti alla fabbrica del commissario D'Auria della polizia di Marghera, aveva cercato di tornare verso una macchina un giovane operaio che era in mezzo alla strada. Immediatamente era stato circondato da circa 200 operai e solo l'intervento di alcuni sindacalisti gli aveva risparmiato una peggiore sorte.

Oggi perciò i poliziotti si tenevano accuratamente nascosti nelle macchine cercando di farsi vedere il meno possibile. Sembra però che abbiano appostato un poliziotto con una macchina fotografica nel casello ferroviario vicino alla strada. Saputo che i compagni sono andati in 4-5, a perquisire la casa del casellante.

GLI OPERAI DELL'ITALSIDER ESCONO DALLE FABBRICHE

GENOVA: prima un blocco stradale poi corteo comune

GENOVA, 18 gennaio

Tre reparti dell'Italsider di Cornigliano sono usciti compatti alle 8 e hanno bloccato l'Aurelia fino alle 9 e mezza, quando sono stati raggiunti da quattro reparti dell'Italsider di Campi con alla testa le Meccaniche. Era presente la stragrande maggioranza degli operai. A cordoni serrati, le due fabbriche unite si sono dirette verso Sestri per congiungersi agli operai delle piccole fabbriche di Sestri riunite in assemblea.

All'imbocco di Sestri, i sindacalisti hanno formato un cordone che sbarrava la strada. Cordone sindacale e corteo operaio si sono fronteggiati per un po'. Poi gli operai, in più di millecinquecento, sono tornati verso le fabbriche, con l'intenzione di proseguire su questa strada. Gli slogan del corteo erano principalmente con-

tro Andreotti e contro i fascisti. Il pomeriggio tocca al secondo turno. E' l'inizio della risposta che l'Italsider dà ai padroni e al governo.

Gli operai dell'Omsa hanno scioperato per tutta la mattina, contro il congresso fascista, contro Andreotti e contro il fermo di polizia. A mezzogiorno, durante la pausa della messa, hanno distribuito un secondo lanternino che invitava il resto delle fucine del ramo industriale a promuovere assemblee e scioperi in tutto il settore. All'una si sono riuniti in assemblea e, mentre scriviamo, non hanno ulteriori notizie.

Si ha notizia che il corteo di questo pomeriggio si troverà di fronte a comandare la piazza, il neo vicequestore di Andreotti Eraldo Curti, stesso che guidava le camionette della celere il 30 giugno del '60.

PARMA: oggi la manifestazione del comitato antifascista Mario Lupo

PARMA, 18 gennaio

Sull'onda del dibattito che il congresso missino ha suscitato tra le forze rivoluzionarie, l'ANPI di Parma ha indetto per venerdì 19 un'assemblea al ridotto del Regio (in cui parlerà il sindaco socialista di Parma Sgheri e un esponente della sinistra DC) a cui hanno aderito PCI, PSI e loro organizzazioni giovanili, il sindacato. Questa assemblea che è convocata per lo stesso giorno della manifestazione indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie, e nella stessa ora, è un chiaro tentativo di rompere l'unità antifascista, che oggi non può avvenire se non in piazza: fascisti e governo non si battono nel chiuso di una stanza che contiene a malapena 200 persone.

Lotta Continua, il PC(m.l.) e il comitato antifascista Mario Lupo, pur aderendo a tutte le iniziative antifasciste che verranno prese, ribadiscono il loro appuntamento per venerdì 19 alle 18 in piazzale della Pace.

Il confermano la manifestazione in piazza per sabato 20 con concentramento alle ore 15,30 in viale Monfrà, corteo e comizio finale in piazza Prampolini, e rinnovano l'appello a tutte le organizzazioni democratiche e antifasciste di Reggio Emilia perché sull'esempio dei dipendenti del servizio psichiatrico provinciale prendano posizione e partecipino a una manifestazione contro i fascisti contro il governo Andreotti.

GROSSETO: Domani, ore 18, comizio piazza Dante

GROSSETO, 18 gennaio

I compagni di Lotta Continua hanno indetto per ieri 17 un'assemblea organizzativa sui fascisti e sul governo Andreotti, inviando una lettera aperta a tutti i partiti di sinistra, l'ANPI, la CGIL e le organizzazioni rivoluzionarie.

Ancora una volta sia i revisionisti del PCI come l'ANPI e la CGIL non sono fatti vedere. Ai loro militanti base, in un attivo cittadino appositamente convocato, hanno risposto i compagni di Lotta Continua, e che inoltre era glielo tacere sul congresso fascista non dargli importanza. Diversamente la pensavano i compagni di base del PCI presenti all'assemblea.

I compagni delle delegazioni: Lotta Continua, e Lega dei comunisti hanno organizzato per sabato 20 una serie di comizi volanti nel quartiere e un comizio finale in piazza Dante alle ore 18.

REGGIO EMILIA: i dipendenti dell'ospedale psichiatrico propongono un corteo per domani

REGGIO EMILIA, 18 gennaio

L'assemblea sindacale dei dipendenti del servizio psichiatrico provinciale di Reggio Emilia ha votato una mozione che propone una manifestazione di piazza contro il congresso fascista. La mozione afferma tra l'altro: «I fascisti non sono passati nel luglio '60, non devono passare nel '73». Lotta Continua e il P.C.(m.l.)

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno Vincenzo De Waure, studente di ingegneria nucleare 21 gennaio 1972-21 gennaio 1973, la famiglia con grande rimpianto ed immenso affetto lo ricorda a tutti i parenti ed amici.

Verrà celebrata una messa il 21 gennaio 1973 alle ore 16 nella chiesa Madonna di Lourdes alla Loggetta, dal sacerdote don Salvatore Scappellini.

MILANO - Contro il raduno fascista, contro il fermo di polizia

Sabato 20 gennaio alle ore 15,30 manifestazione indetta dalle forze rivoluzionarie, con partenza da piazzale Loreto.

ROMA

Sabato 20, comizio del Comitato di lotta di Montecucco, alle ore 16 in piazza Mosca.

TORINO

Sabato 20 alle ore 19 in piazza Sabatino manifestazione per il Vietnam e contro il congresso del MSI indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie. I compagni confluiranno al Palazzetto dello sport assieme a un corteo indetto dal Comitato Italia-Vietnam. Sarà presente una delegazione dei compagni vietnamiti.

VENEZIA

Sabato 20 alle ore 17,30 corteo con partenza da piazzale Roma indetto dalla sinistra rivoluzionaria.

Venerdì 19 alle ore 17,30 comizio dell'ANPI in Campo S. Barnaba.

VIAREGGIO

Venerdì 19 alle ore 17,30 manifestazione con concentramento davanti al Cro Darsene indetta da Lotta Continua.

NUORO

La manifestazione regionale contro il congresso fascista di Roma e contro il governo Andreotti convocata per sabato 20 è anticipata a venerdì 19 alle ore 9 in piazza delle Grazie per essere al fianco della classe operaia di Ottana in sciopero contro la disoccupazione e per l'applicazione del contratto chimico pubblico. La manifestazione è indetta da Lotta Continua e dal P.C.(m.l.). I consigli di fabbrica e tutti gli operai di Ottana sono invitati a partecipare.

FERRARA

A cura del Circolo Ottobre sabato 20, alle ore 21 presso la sala Estense sarà presentato lo spettacolo di canti antifascisti «Resistenza sempre» di Gualtiero Bertelli. Seguirà un dibattito.

L'AQUILA

Sabato 20, pomeriggio corteo con comizio finale indetto da Lotta Continua e dal P.C.(m.l.) contro il congresso del MSI a Roma e contro Andreotti.

LIVORNO

Sabato 20 alle ore 17 in piazza Garibaldi corteo e comizio contro il congresso fascista e il governo Andreotti che lo protegge. La manifestazione è indetta da Lotta Continua con l'adesione dei comitati di base dell'ITI, Vespucci, Magistrali.

REGGIO EMILIA

Sabato 20, al pomeriggio, manifestazione indetta da Lotta Continua e P.C.(m.l.).

PISA

Sabato 20 manifestazione con corteo alle ore 17,30 a piazza S. Antonio. Aderiscono Lotta Continua, la lega dei comunisti, Avanguardia Operaia e il P.C.(m.l.).

FIRENZE

Giovedì 18 sciopero generale degli studenti medi e manifestazione con concentramento alle ore 9 in piazza S. Maria Novella.

Sabato 20 alle ore 17,30 manifestazione indetta da Lotta Continua. Partenza in piazza S. Croce.

CAGLIARI

Indetta dai gruppi rivoluzionari si terrà oggi alle ore 17,30 un'assemblea pubblica presso l'aula Magna della facoltà di lettere in preparazione della manifestazione di sabato 20 contro il congresso fascista e contro il governo Andreotti con concentramento in piazza Garibaldi alle ore 17.

SIENA

Sabato 20 alle ore 16,30 con concentramento alla Lizza corteo e comizio indetti da Lotta Continua e Viva il Comunismo contro il congresso del MSI e contro il fermo di polizia.

MASSA

Venerdì sciopero degli studenti. Sabato alle ore 17 in piazza Garibaldi manifestazione indetta da Lotta Continua.